MADRIGALI:

NOVAMENTE COMPOSTI A CINQVE VOCI:

Per Orlando Lasso:

Mastro di Capella: del Serenissimo Duca di Bavera.

CANTVS.

Cvm Gratia et Privilegio Imperiali.

NORIBERGAE;
In officina typographica Catharinæ Gerlachiæ.

M D XVC.

2

N°. 3.

AL MOLTO ILL.re SIG.re IL S.or CONTE MARIO BEVILACQVA &c. MIO S.or OSSERVANDISSIMO.

Rouomi da alcuni mesi in qua (Molto Illustre Signor mio) hauer Composto li presenti Madrigali la maggior parte per non star in otio quelle hore che dal seruigio del mio Serenissimo Principe & da piu graui studi m'auanzauano, i quali douendo io per sodiffare alle preghiere di molti amici permettere che si stampino, ho deliberato con questa occne di farne presente, & dedicargli à V.S.I. in testimonio della molta affettion mia verso lei causata da suoi meriti, Et per non far torto alla opinione ch'io tengo molto tempo fà, ciò è, che tutti gli professori della Musica che hoggi di viuono, siano obligati à Consecrare à V.S.I. qualche lor fatica in segno di gratitudine, o per dir meglio di tributo, hauendosegli lei per la maggior parte con la sua liberalita fatti schiaui, oltre al hauer aperto in casa sua Cosi honorato ridotto, oue possono i virtuosi a tutte l'hore Conuenire, & oue sono cortesissima mente accolti, & accarezzati. Gradisca V.S.I. dunque queste mie fatiche quali elle sono, & non le dia noia che si siano impresse in alemagna, rendendola io Certa, che il glorioso nome di lei, ha spiegate l'ali Della sua fama in guisa, che non solamente in Italia, ma anco nelle Regioni straniere sara sempre celebre, e chiaro, Con che bacio le mani Di V.S.I. Et le auguro da dio N. Signore, ogni bramata felicità. Da Monaco, il primo di maggio, Anno 1585.

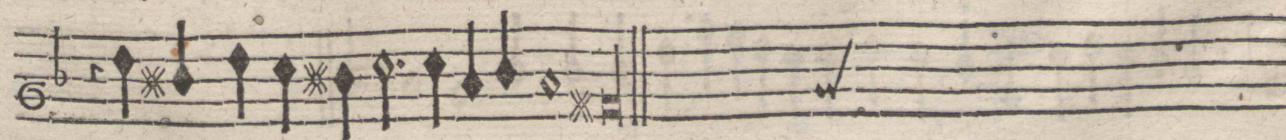
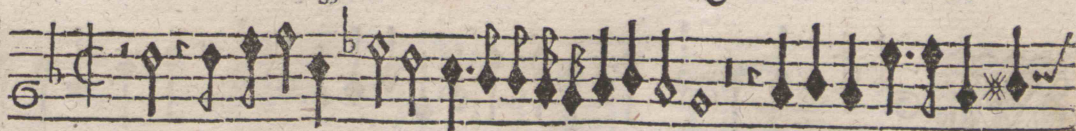
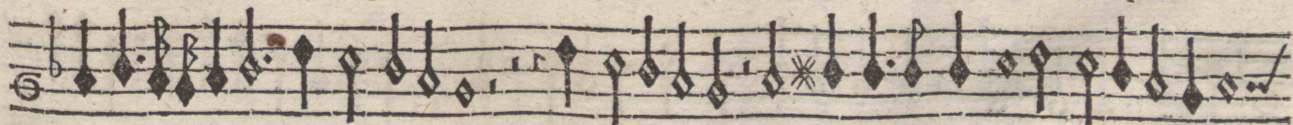
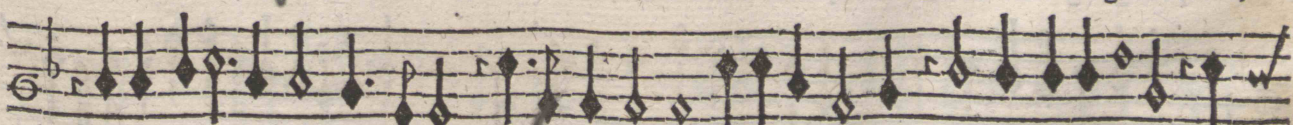
D. V. S. Molto Illustre

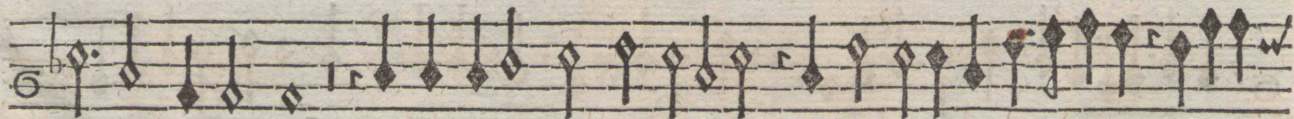
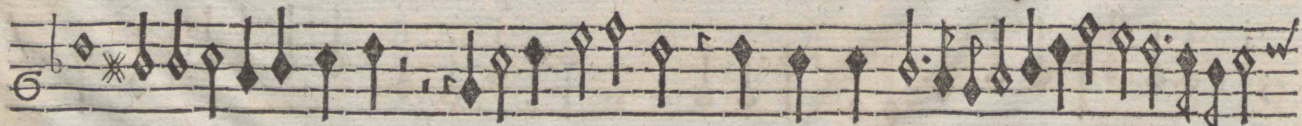
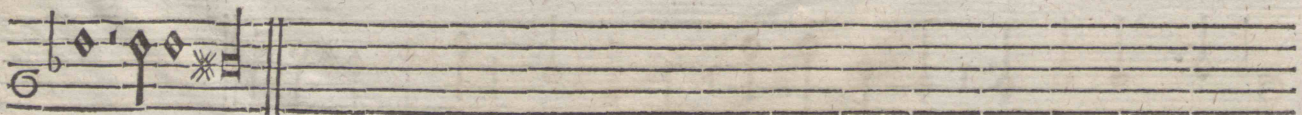
Obligatissimo servitore

Orlando Lasso.

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

SESTINA.

DE l'eterne tue ſante alme faville, tal foco in me ſommo ſig-
nor ſ'accen- de, ſ'ac- cende, ma fuori ancor, convien convien ch'arde eſ favil-
le, e tanto l'hore mie, liete e tranquille, fa queſto ardor mentre mi ſtrugge e'ncen-
de, poter l'alm' infiammar a mille a mille, ij
po- ter l'alm' infiammar a mille a mille.

II. Secunda parte.
PEr questo ij alti misteri, occul- ti sensi, vorrei scoprir de le sacrate
carte, con affetto e constil purgat' e mon- do, Tu che le gra-
tie almo signor, dispensi, giungi a si bel desio, ij l'ingegno e l'arte per ch'arda
meco ij per ch'arda meco, ij Del tuo amor'il mondo, per ch'arda meco,
ij per ch'arda meco ij del tuo amor' il mondo.

Orlando Lasso. IIII. CANTVS.
O chel'età piu verd'e piu fiorita, vissi lontan d'ogni pen-
sier mole- sto, ne fisai gliocchi, al fuggir lieve e presto ij di quest' om-
bra di ben, ch'a nome vita, ch'a nome vita, hor che la stagion dolce ho gia fornita,
e de l'etate il verno horrido, horrido e mesto, vicin mi veggio, tutto afflitto resto, e
chieggio al tempo, Contra il tempo, contra il tempo ai- ta.

MA con-ven che di ſpeme io mi diſar- mi, che per la torta via ch'er-

rando preſi ij Io ſento a forza, dal mal uſo ij trar- mi, ben ho

da pianger gli anni, poi che poteva, Ahi laſſo eterno, Ahi laſſo eterno far- mi, eterno

far mi, E ſol a vaneggiar, e ſol a vaneggiar mai ſempre inte- ſi, ij

inte- ſi.

Orlando Lasso. V. CANTVS.
O
Tempo o ciel volubil che fuggendo, inganni i ciechi e mi-se-
ri mortali, O di veloci piu che vento e strà- li, hor ab es- perto vostre frodi inten-
do, mascuso voi, e me stesso ripren- do che natura a volar, v'aperse l'a-
li, a me died' oc- chi died' occhi, et io pur ne miei mali litenni,
onde vergogna e dolor prendo. ij
b

VI. *Secunda parte.*

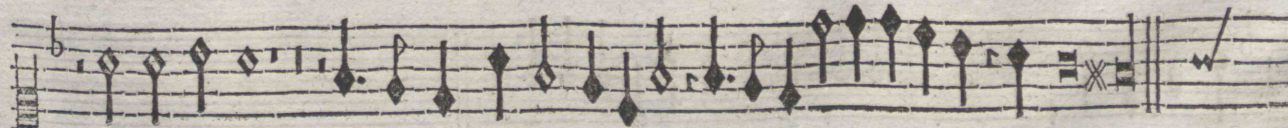
E Sarebbe hora et é passata ho- mai, da rivoltarli in piu

secu- ra parte, e poner fine, a gl' infiniti guai, ij ne dal tuo giogo a-

mor, l'alma si parte, ma dal suo mal, con che studio tu'l sai, tu'l sa- i, non a caso e

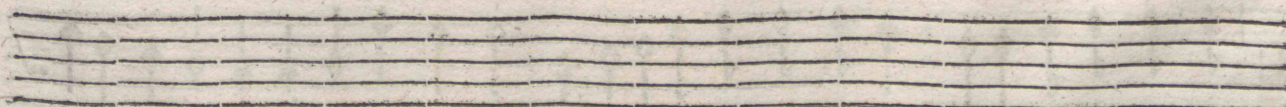
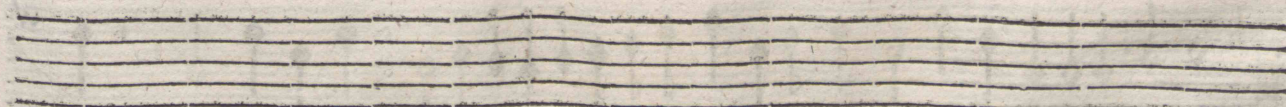
virtu- te, anzi e bell'ar- te, ij anzi e bell'arte, ij

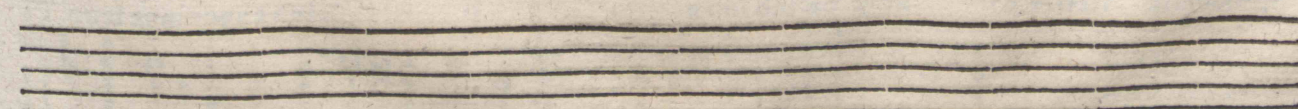
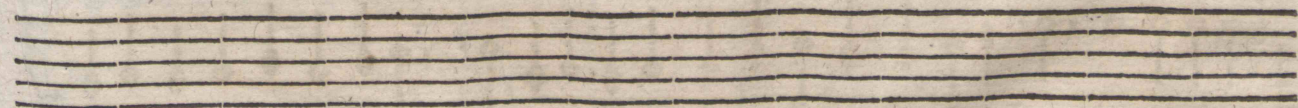
anzi e bell'ar- te, ij anzi e bell'ar- te.

L
E voglie e l'opre mie, ij le voglie e l'opre mie gelate e ſpente,
pregio non hebber d'immortale hono- re, che priva l'alma in ſe del tuo favo- re, del tuo
favore, d'acquiſtar ij tanto ben non e poſſen- te, non e poſſente, Alſi, ſudai,
temei liet' e dolente cercai, fuggendo in vn ij l'odio e l'amo- re,
volli e pregiai, e contrario a me ſteſſo fui ij ſouuen te.

On fu colle o compagna o rivo o fiu- me, fiu- me, che
non cercasser le mie voglie ij ac corte, E fatto più nel mal ar-
dito e forte, ij qual chi nulla temendo assai, assai presume, sprezzai quanto di
ben, sprezzai, m'e da- to in sor- te, quanto di ben, sprezzai quan-
to di ben, ij m'e dato in sorte. ij

VN dubbio ver- no ij vn' inſtabil ſereno, E voſtra
fama, ij e poca nebbia il rompe, ij E'l gran tempo a
gran nomi e gran vene- no, paſſan voſtri ij trionfi, ij ij e voſtre pōpe, paſſan le
ſignorie, paſſan, paſſan le ſignorie, paſſano, paſſano i re-gni, ij ogni coſa mor-
tal, ij tempo interrōpe, ogni coſa mortal tēpo in-terrōpe, tempo interrompe.

Or vi riconfortate, ij riconfortate, in vostre
fole ij gioveni ij e misura- te il tempo largo, che pia-
ga ante veduta, Assai, assai men dole ij forse ch'in darno
mie parole spargo, ma io v'annūtio che voi se- te offe- si, di vn grave e mor-
tifero letargo, che volan l'hore i giorni e gli anni e i me- si. E'insieme

col brevissimo intervallo, tutti havemo a cercar ij altri paesi, ij
altri paesi, ij altri pae- si.

V
Son gl'ingegni, ij pelegrini, pelegrini e rari, che die-
ron vi- ta, che dieron vi- ta a la ſcienza, a la ſcienza e a l'arte, ij
onde viuranno in piu di mille car- te, Al diſpetto de gli anni Illuſtre e chia-
ri, Oue ſono i coſtumi orna- ti e ca- ri, che ſi ſcorgean, in
queſta e'n quella parte, in queſta e'n quella parte; quando ancor nō hauean, Saturno e marte,

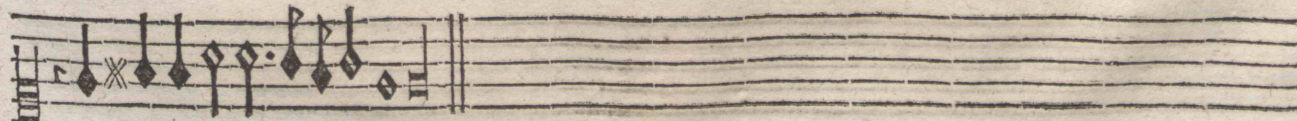
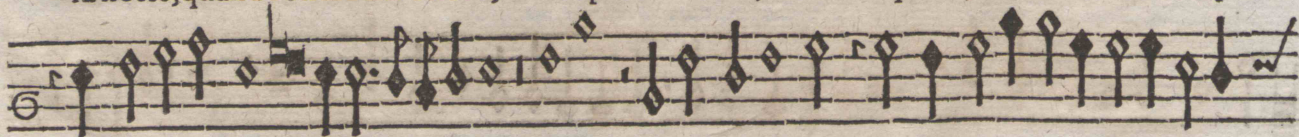
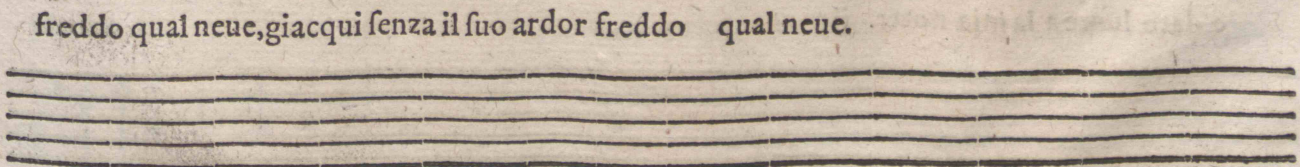
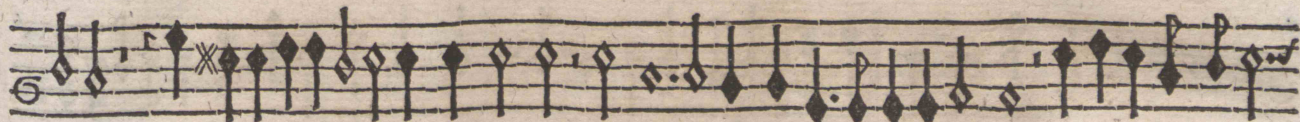
saturno e mar- te, ij sparsi nel mondo i lor veleni amari. ij

XII. Secunda parte.

I
O nõ sapea di tal vista leuarme, leuarme, Io nõ sapea ij di
tal vista leuarme leuarme, quãd' io udi, pon mente a l' al- tro lato, che s'acquista ben
pregio, ij altro che d'ar- me, volsimi da man mãca e vidi plato, ch'iñ quella
schiera ando, piu presso al segno, piu presso al segno, ij al segno, al qual aggiũge, al
qual aggiunge a chi dal ciel ij a chi dal ciel' e da- to, e dato, al qual ag-
giunge, al qual aggiunge a chi dal ciel ij a chi dal ciel' e da- to.

Q
Vand'io, penso al fuggir ij ratto de l'hore, E veggio mentre
parlo il volto e'l pelo, sparso di morte l'un l'altro di ge- lo, Cangiar l'usato suo vago colo-
re, vago colo- re mi fermo, e pien d'horror prego il mio co- re, che di se stesso habbia pie-
tat' e zelo, e non voglia smarrir, la via del cie- lo, fra le vane speranze
ij e'l van timore.

XV. Secunda parte.
Vedi, gli dico, ij ch'a tuoi danni aspira, la mor- te che s'en viene
a gran giornate, e che fugge il piacer qual nebbia al vento, qual nebbia al vento drizza a quel
segno di pensier la mira, o- ue mal grado, de l'ingorda etate potrai sempre con dio
ij viuer viuer contento, contento, potrai sem-
pre con dio ij sempre con dio viuer viuer con- tento.
c 3

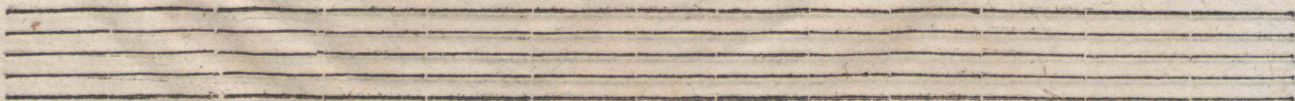
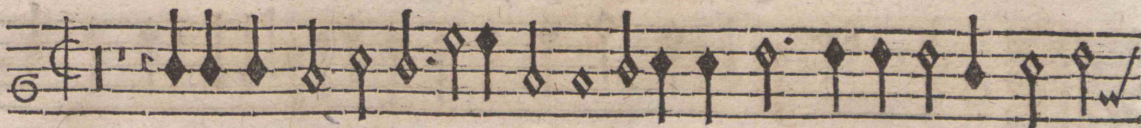
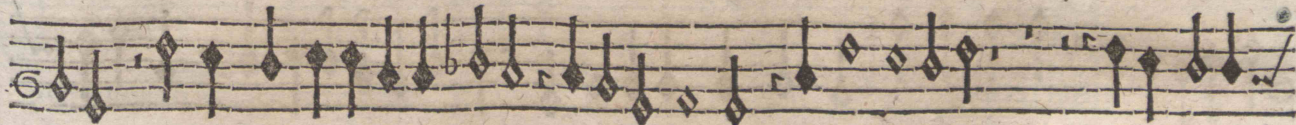
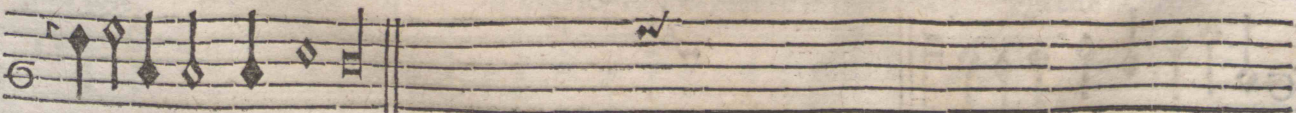
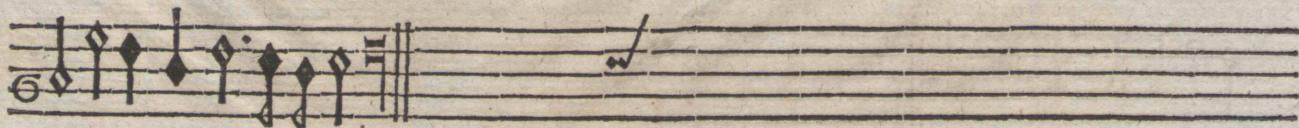
I
O son si stanco ij sotto'l fascio antico, ij de
le mie col- pe, e de l'usanza ri- a ch'io temo for- te di mancar tra vi- a e
di cader in man del mio nemi- co, ben venne a del jurarmi vn grãde ami- co, per
somma et ineffabil cortesia, poi volò fuor de la veduta mia, si ch'a mirarlo indarno m'af-
fati- co.

XVII. Secunda parte.
M
A la sua vo- ce ancor qua giu, qua giu rim bomba, O voi che trauagliate,
che trauagliate ecco'l cami- no, venite a me ij s'el passo altri non ser- ra, qual gra-
tia qual amore o qual destino, mi dara penne in guisa di colomba, ch'i mi riposi e levimi
ij da ter- ra, e levimi ij e levimi da terra, e levimi da terra.
ij

O.L. Sestina 1. parte. XVIII. CANTUS.
Q
Vando il giorno da l'onde apporta il ſole, e quando accende i ſuoi lumi
la notte, quando l'herba il terren, copre o la neue, O ſia tranquillo, o ſia turbato il tempo,
s'io viuo fra le gen- ti, o ſol o ſol ne boſchi, ſempre verſo ij ij
da gliocchi vn mar di pianto, vn mar di pianto.

XIX. Secunda parte.
On hebbe huõ forſe mai cagion di pianto, piu giuſta ne gli habitati
lochi ij ouer n'e boſchi, perche ſepolto in tenebroſa notte, neghitoſo e rubel-
lo a dio gran tempo, giacqui ſenza il ſuo ardor freddo, giacqui ſenza il ſuo ardor, ij
freddo qual neue, giacqui ſenza il ſuo ardor freddo qual neue.

Or come i rai del sol, struggon la neue, cosi il divin amor mi stilla in pian-

to, e m'apre il giorno e rasseren' il tempo, Io t'adoro io t'inchino eterno so- le,

poi ch'essendo smarito fuor de boschi, m'hai scorto e dato lume a la mia notte,

e dato lume a la mia notte. ij

XXI. Quarta parte.
PArmi che ſempre ſian tenebre o notte, e ch'ingombri il terren ſol giaccio e
neve, mi ſembran le cità de- ſerti deſerti e boſchi, ou' io non odo, ragionar di
pianto, E ſara prima o- ſcuro e freddo il ſole, e fred- do il ſo- le, ch'io fuor ch'en
pianto in altro ſpenda il tempo, in altro ſpenda il tempo,
in altro ſpenda il tempo.
d 2

XXII. Quinta parte.
L mondo muta ogni hor ſtagione e tem- po, mut' ogni hor ſtagione e
tem- po, Quando e di chiaro e quando e foſca notte hor pre- ſto, hor tardo
ſorge e cade il ſole, ma ſempre io vo ſeguir l'affann' e'l pianto, fin ch'appaia il mio crin,
fatto di neue, fatto di, ij fatto di ne- ue, e laſci le città ij
le ville e i bo- ſchi.

Oggi valli, Campagne, fiu- mi, fiu- mi e boschi, Cercai pien
di mondano ardore vn tempo, ij con tal furor ch'alhor
Cal da la neue, E'l foco freddo e'l gior- no not-te, per mostrarmi purgato
al vero so- le, Alma che vn tempo sei, n'e boschi, Nera qual notte, hor ti fara il
mio sole, hor ti fara ij il mio so-le, col pianto bianca assai, piu che la neue,
piu che la neue ij piu che la ne- ue.ij

Canon à l'unisono, à 6. XXIIII. CANTUS.

FINE.

MADRIGALI:

NOVAMENTE COMPOSTI A CINQVE VOCI:

Per Orlando Lasso:

Mastro di Capella: del Serenissimo Duca di Bavera.

ALTVS.

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO IMPERIALI.

NORIBERGAE;
In officina typographica Catharinæ Gerlachiæ.

M D XVC.

AL MOLTO ILL.re SIG.re IL S.or
CONTE MARIO BEVILACQVA
&c. MIO S.or OSSERVANDISSIMO.

Rouomi da alcuni mesi in qua (Molto Illustre Signor mio) hauer Composto li presenti Madrigali la maggior parte per non star in otio quelle hore che dal seruigio del mio Serenissimo Principe & da piu graui studi m'auanzauano, i quali douendo io per sodisfare alle preghiere di molti amici permettere che si stampino, ho deliberato con questa occne di farne presente, & dedicargli à V. S. I. in testimonio della molta affettion mia verso lei, causata da suoi meriti, Et per non far torto alla opinione ch'io tengo molto tempo fà, ciò è, che tutti gli professori della Musica che hoggi di viuono, siano obligati à Consecrare à V. S. I. qualche lor fatica in segno di gratitudine, o per dir meglio di tributo, hauendosegli lei per la maggior parte con la sua liberalita fatti schiaui, oltre al hauer aperto in casa sua Cosi honorato ridotto, oue possono i virtuosi a tutte l'hore Conuenire, & oue sono cortesissima mente occolti, & accarezzati. Gradisca V. S. I. dunque queste mie fatiche quali elle sono, & non le dia noia che si siano impresse in alemagna, rendendola io Certa, che il glorioso nome di lei, ha spiegate l'ali Della sua fama in guisa, che non solamente in Italia, ma anco nelle Regioni straniere sara sempre celebre, e chiaro, Con che bacio le mani Di V. S. I. Et le auguro da dio N. Signore, ogni bramata felicità. Da Monaco, il primo di maggio, Anno 1585.

D. V. S. Molto Illustre

Obligatissimo servitore

Orlando Lasso.

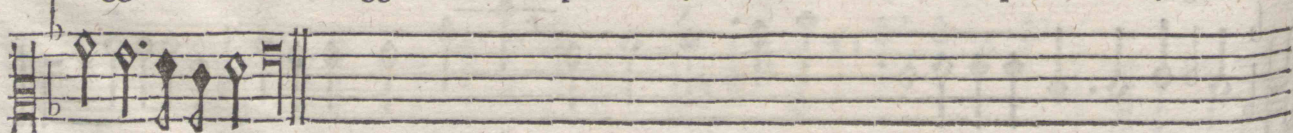
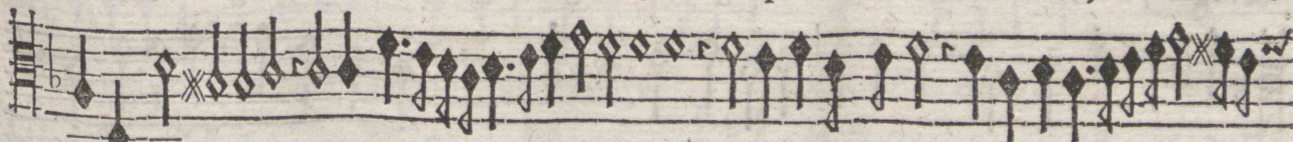
TAVOLA DELLI MADRIGALI.

SESTINA.

D
E l'eterne tue ſan- te alme favil- le, tal foco in me ij
ſommo ſignor s'accen- de, s'accen-de, che pur non dentro l'alm' acceſa ren- de, ma
fuori ancor, convien ch'arde eſ favil- le, e tanto l'hore mie, ij liete e tranquil-
le, fa queſto ardor mẽtre mi ſtrugg' e'ncen- de, che di lui bramo ouũque il ſol riſplen-
de, poter l'alm' infiammar a mille a mille, poter: ij a mille, a mille a mille.

II. Secunda parte.
Er questo ij Alti miste- ri, ij occulti
sensi vorrei scoprir de le sacrate carte, con affetto e cõstil ij pur- gat' e
mondo, Tu che le gratie almo signor dispen- si, giungi a si bel desio, giungi a si bel
de sio, l'ingegno e l'arte ij per ch'arda meco ij Del tuo a-
mor il mon- do, perch'arda meco, ij del tuo amor il mon- do.

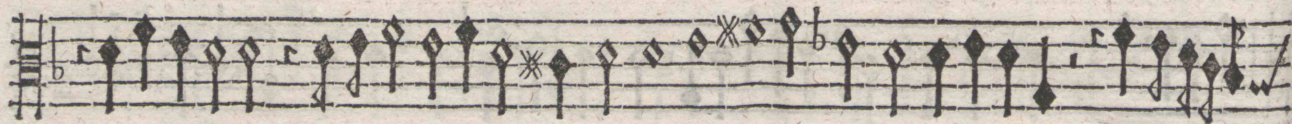
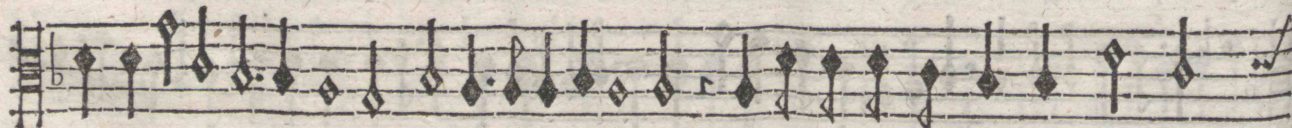
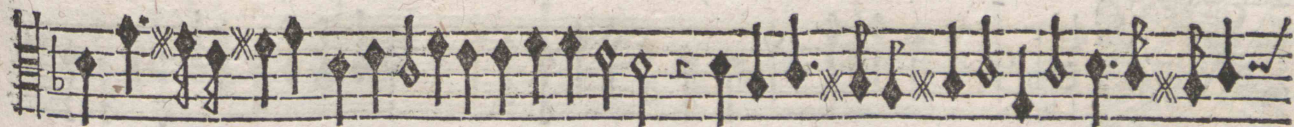
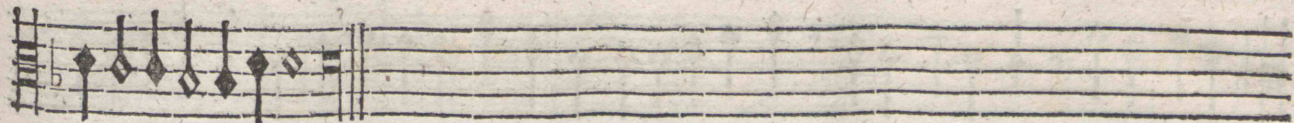
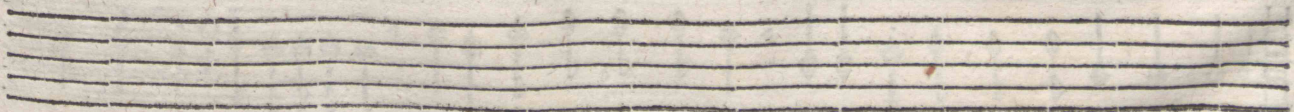
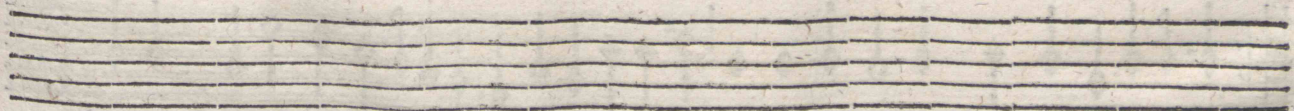
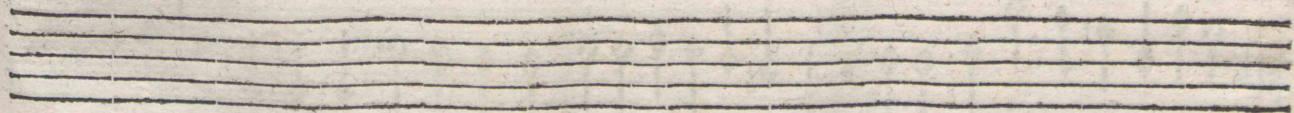
O che l'età, che l'età piu verd' e piu fio- rita, viſsi lontan d'o-
gni penſier moleſto, ne fiſai gliocchi al fuggir lieve e preſto, al fuggir lieve e preſto di q̃ſta om-
bra di ben, ch'a nome vita, ij ch'a nome vi- ta, hor che la ſtagion dolce
ho gia for- ni- ta, e de l'etate il verno horrido e meſto, horrido e meſto, vicin mi
veggio tutto afflitto reſto, e chieggio al tempo, Contra il tempo aita. ij

MA conven che di speme io mi disarmi, che per la torta via ch'errando, ch'errando
presi ij Io sento a forza dal mal uso trarmi, ben ho da pianger gli anni, in
darno spe- si, poi che poteva, Ahi lasso eterno farmi, ij E sol a va-
neggiar, e sol a vaneggiar mai sempre intesi, mai sempre intesi. ij

Orlando Lasso. V. ALTVS.
Tempo o ciel volubil che fuggendo, inganni i ciechi e mise- ri
morta- li, O di veloci piu che vēto e strali, hor ab esperto vostre frodi intēdo, vostre frodi in-
tendo, mascuso voi, e me stes- so riprēdo che natura a volar, v'aperse l'a-
li, a me diede oc- chi et io pur ne miei mali, & io pur ne miei mali litenni,
onde vergogna e dolor prendo, e dolor, e dolor prendo.
b b

VI. Secunda parte.
Sarebbe hora et é paſſata homai, paſſata homai, da rivoltarli in piu ſe-
cura parte, e poner fine a gl' infiniti guai, a gl' infiniti gua- i, ne
dal tuo giogo amor, l'alma ſi parte, ma dal ſuo mal, con che ſtudio tu'l ſai, tu'l
ſai non a caſo e virtute, Anzi e bell' arte, ij anzi e bell' arte.
ij Anzi e bell' arte, ij anzi e bell' arte. ij

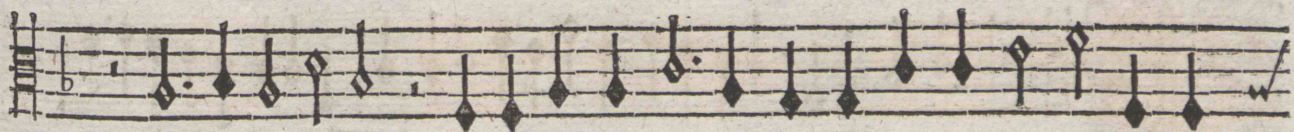
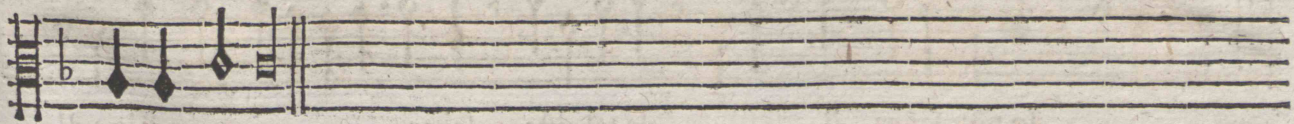
Orlando Laſſo. VII. ALTVS.
LE voglie e l'opre mie, ij le voglie e l'opre mie gelate e
ſpen- te, pregio non hebber ij d'immortale honore, che priva l'alma in ſe, del
tuo favore, che priva l'alma in ſe del tuo favo- re, d'acquiſtar tanto ben non
e poſſen- te, Alſi, ſudai, temei, liet' e dolen- te fuggendo in
vn l'odio e l'amore, volli e pregiai, ij quel che cre- dei peggio- re, e con-
trario a me ſteſſo fui ſouuente, e contrario a me ſteſſo fui ſouuente.

On fu colle o compagna o rivo o fiu- me, o rivo o fiume, che nõ cer-
casser le mie voglie ac- corte, le mie voglie accorte, per trovar quell' ond' io m'ardo e
consu- me, Ardito e forte, qual chi nulla temendo assai presume, sprezzai quãto di
ben m'e dato in sorte, in sorte, sprezzai quanto di ben ij
m'e dato in sorte. ij

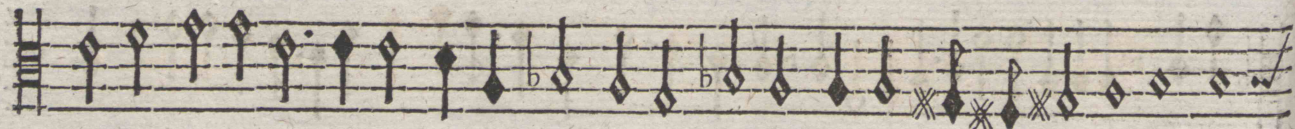
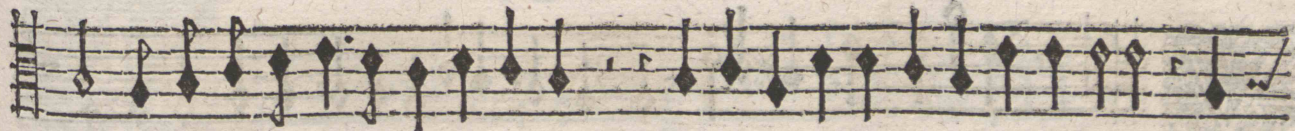
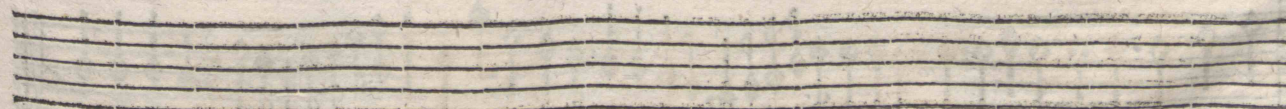
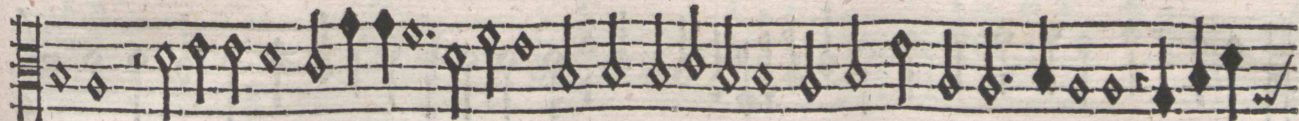
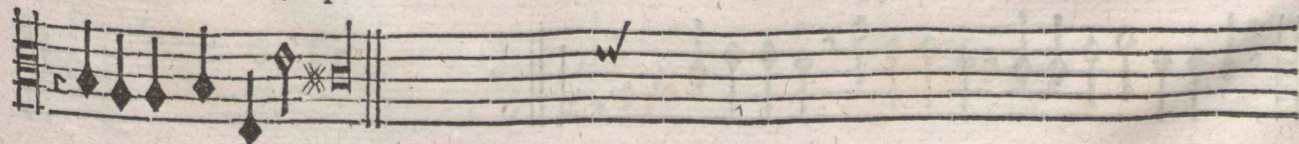
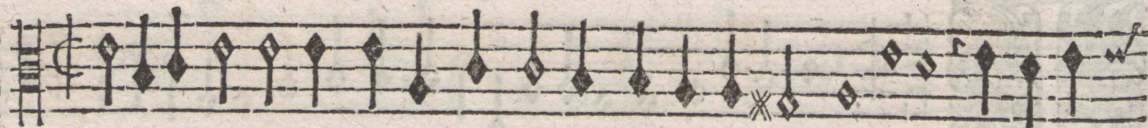
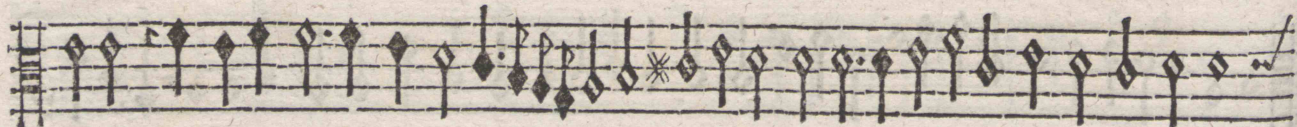
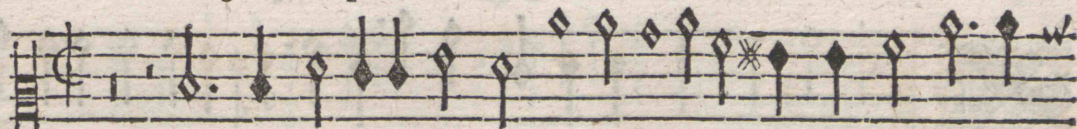
V
N dubbio verno ij vno inſtabil ſere- no, E voſtra fama, ij
e poca nebbia il rompe, ij E'l gran tẽpo a gran nomi e gran vene- no,
paſſan voſtri ij trionfi, ij ij e vos- tre põpe, paſſan le ſignorie paſſan,
paſſan le ſignorie, paſſano paſſano i regni, paſſano ij paſſano i regni, ogni coſa, ogni
coſa mortal, tẽpo interrõpe, ogni : ogni coſa mortal tẽpo interrõpe. ij

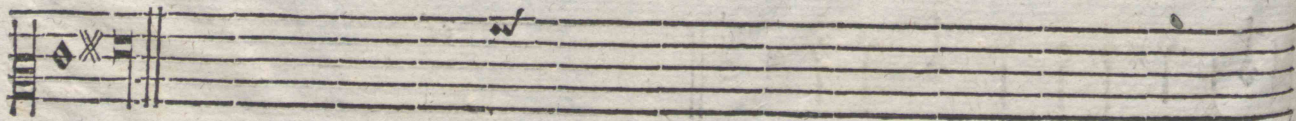
Or vi riconfortate, ij in vostre sole sole,
in vostre sole, gioveni e misurate il tempo lar-go, che piaga ante veduta, Assai
men dole ij for- se ch'in darno mie parole spargo, ma io v'anuntio che voi
sete offe- si di vn grave e mortifero letargo, che volan l'hore i giorni e gli anni e i
mesi. E'insieme col bre-vissimo intervallo, tutti havemo a cercar ij altri

pac- si, ij altri paesi, ij altri
paesi, altri paesi.

V
Son gl'ingegni, pelegrini, pelegrini e rari, ij pele-
grini e rari, che dieron vita, ij che dieron vita a la ſcienza e a l'ar-
te, a la ſcienza e a l'arte, ij onde viuranno in piu di mil- le carte,
Al diſpetto de glianni Illuſtri e chiari, Ove ſono i coſtu- mi ornati e cari, che ſi
ſcorgean, in queſta e'n quella parte, in queſta e'n quella parte, ij quando an-

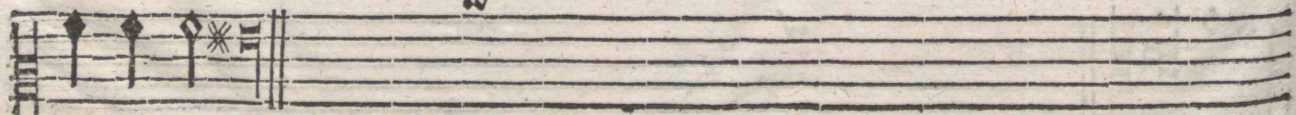
cor non hauean, sa- turno saturno, saturno e marte, ij sparsi nel mondo i
lor veleni amari, i lor veleni amari.

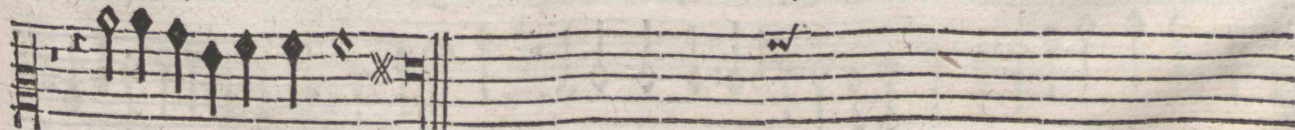
AHi che la forza ij de l'ingegno e'l lume,
de la gola e del ven- tre, e del ven- tre in-
fame cura, ha spento e morto, ogni gentil Costu- me, ij
Ahi che le giande e'l piacer e'l vin seg- ue e le piume,

l'egra e vil gente, che virtu non cura, ij che vir-
tu non cura.

O non ſapea ij da tal viſta leuarme, ij
Io non ſapea ij da tal viſta leuar- me, quand' io udi,
pon mente a l' altro lato, che s'acquiſta ben pregio, che s'acquiſta ij ben pregio,
altro che d'arme, ij volſimi ij da man manca e vidi plato, ch'in quella
ſchiera ando piu preſſo al ſe- gno, piu preſſo al ſe- gno, al

qual aggiunge a chi dal ciel' e dato, al qual aggiunge ij a chi dal ciel' e
dato ij al qual aggiunge a chi dal ciel' e dato, al
qual aggiunge ij a chi dal ciel' e dato. ij

Orlando Lasso. XIIII. ALTVS.
Q
Vand'io penso al fuggir ratto de l'hore, E veggio mentre
parlo il volto e'l pelo, sparso di morte l'un l'altro di ge- lo, Cangiar
l'u- sato suo vago colore, ij mi fermo e pien d'horror, pre-
go il mio core, che di se stesso habbia pietat' e zelo, e non voglia smarrir, la
via del cielo, ij fra le vane speranze ij

e'l van
timore,
fra le vane sperанze e'l van timore,
e'l
van timo-
re.

V
Edi: gli dico vedi gli dico, ch'a tuoi danni ſpira, la morte che s'en viene a
gran giornate, e che fugge il piacer, qual nebbia al vento, ij drizza a quel ſegno
dè penſier la mira, oue mal grado de l'ingorda de l'ingorda etate, potrai ſem-
pre con dio ij viuer viuer contento, viuer contento, po-
trai ſempre cõ dio ij viuer viuer cõtento, viuer viuer cõtento.

IO ſon ſi ſtanco ij ſotto'l faſcio antico, de le mie col-
pe, ij e de l'uſanza ria, ch'io temo forte di mancar, di mancar tra via, e di ca-
der in man del mio ne- mico, ben venne a del jurarmi vn grande ami- co, per ſomma et
ineffabil corteſia, poi volò fuor de la veduta mia, ſi ch'a mirarlo indarno m'affatico,
indarno m'affati- co.

MA la ſua voce ancor qua giu rim bomba, qua giu rim bomba, O voi che traua-
gliate, che trauagliate ecco'l cami- no, venite a me ij s'el paſſo altri non ſer-
ra, qual gratia qual amore o qual deſtino, mi dara penn' in guiſa, in guiſa di colomba, ch'i
mi riposi ij e levimi da ter- ra, ij e levimi da terra,
. ij e levimi ij da terra.

QVando il giorno da l'onde apporta il sole, e quando accende i suoi
lumi la notte, Quando l'herba il terren ij copre o la ne- ue, O sia tran-
quillo o sia turbato il tempo, s'io viuo fra le genti, ij s'io viuo fra le genti,
o sol ij ne boschi, sempre ver- so ij da gliocchi vn mar di
pianto, ver- so da gliocchi vn mar di pianto.

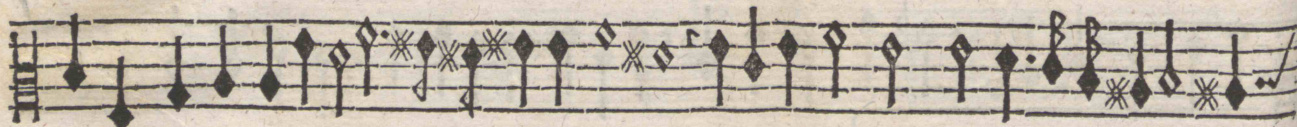
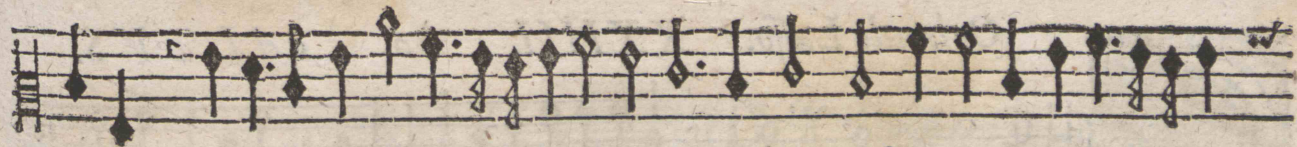
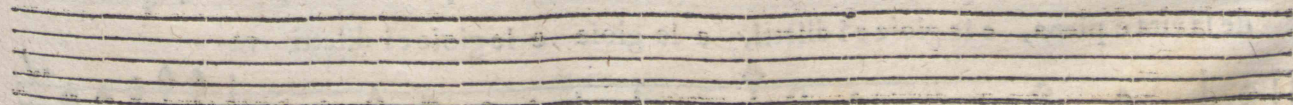
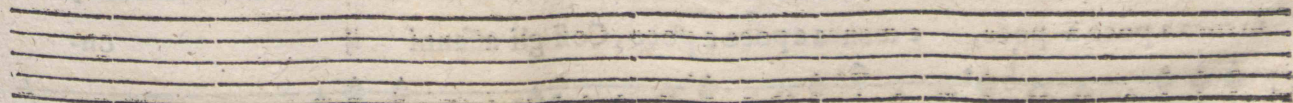
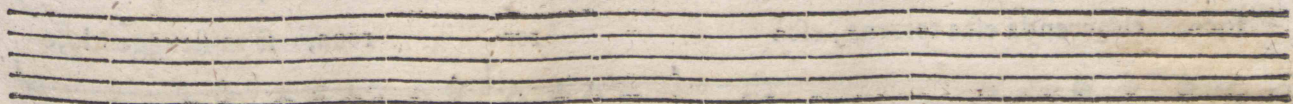
On hebbe huom forse mai, cagion di pian- to, piu giusta da che appars'
al mondo il so- le, Ne gli habitati lochi ouer n'e boschi, perche, sepolto in tenebrosa
notte, ne- ghitoso e rubello a dio gran tem- po, giacqui senza il suo ardor freddo, giacqui
senza il suo ardor freddo, ij qual neue, giacqui senza il suo ardor freddo qual
ne- ue.

H
Or come i rai del sol ij struggon la ne- ue, cosi il di-
uin amor mi stilla in pian- to e m'apre il giorn' e rassere- na il tempo,
Io t'adoro io t'inchino eter- no so- le, poi ch'essendo sma- rito, smarito, fuor de boschi,
m'hai scor- to, e dato lume a la mia not- te, a la mia notte, e dato lume a
la mia notte.

Armi che ſempre ſian ij tenebre o notte, e ch'ingombri il ter-
ren ſol giaccio e ne- ve, mi ſembran le cità deſerti e bo- ſchi, ou' io non odo,
ragionar di pianto, E ſara prima oſcuro e freddo il ſole, e freddo il ſo- le, ch'io
fuor ch'en pianto in altro ſpenda il tem- po, in altro ſpenda il tem- po, in altro
ſpenda il tem- po.

L mondo muta ogni hor sta- gione e tempo, Quando e di chia-
ro e quando e fosca notte, hor prest' hor tar- do, sorge e cade il sole,
ma sempre io vo seguir, l'af- fann' e'l pianto, ij fin ch'appaia il mio crin, fatto
di neue, ij fatto di neue, e lasci le città ij e lasci le città
le città le ville e i bo- schi.

XXIII. Sexta & ultima parte.

POggi, valli, Campagne, fiu- mi e boſchi, e boſchi, Cercai pien

di mondano ardore pien di mondano ardore, ardore vn tem- po, con tal fu-

ror ch'alhor cal da la neue mi par- ue, E'l foco freddo e'l giorno not-

te, hor cerco di lauar l'error col pianto, per moſtrarmi purgato al vero ſo- le, Alma

che vn tempo ſei ſtata n'e bo- ſchi, Nera qual notte, hor ti fara il mio ſole, ij

hor ti fara il mio so- le, col pianto bianca assai piu che la ne-
ue, piu che la neue ij piu che la ne- ue. ij

COme la cera al foco, ij come la cera al
foco, ch'accenda esca terrena, esca ter- rena, si va struggendo, e
manca a poco a poco, e manca a poco a poco, Cosi gli affanni ij on-
de la vita e piena, e le gioie e i diletti, e le gioie e le gioie e i diletti va-
ni e terrestri affetti, si van struggendo, struggend'a queste, fiamme ch'accende ij

fiamme ch'accende, eſca d'amor celeſte, eſca d'amor celeſte, d'amor celeſte,
eſca d'amor celeſte. ij

F I N E.

MADRIGALI:

NOVAMENTE COMPOSTI A CINQVE VOCI:

Per Orlando Lasso:

Mastro di Capella: del Serenissimo Duca di Bavera.

TENOR.

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO IMPERIALI.

NORIBERGAE;

In officina typographica Catharinæ Gerlachiæ.

M D XVC.

AL MOLTO ILL.re SIG.re IL S.or
CONTE MARIO BEVILACQVA
&c. MIO S.or OSSERVANDISSIMO.

Rouomi da alcuni mesi in qua (Molto Illustre Signor mio) hauer Composto li presenti Madrigali la maggior parte per non star in otio quelle hore che dal seruigio del mio Serenissimo Principe & da piu graui studi m'auanzauano, i quali douendo io per sodisfare alle preghiere di molti amici permettere che si stampino, ho deliberato con questa occ.ne di farne presente, & dedicargli à V.S.I. in testimonio della molta affettion mia verso lei causata da suoi meriti, Et per non far torto alla opinione ch'io tengo molto tempo fà, ciò è, che tutti gli professori della Musica che hoggi di viuono, siano obligati à Consecrare à V.S.I. qualche lor fatica in segno di gratitudine, o per dir meglio di tributo, hauendosegli lei per la maggior parte con la sua liberalita fatti schiaui, oltre al hauer aperto in casa sua Cosi honorato ridotto, oue possono i virtuosi a tutte l'hore Conuenire, & oue sono cortesissima mente accolti, & accarezzati. Gradisca V.S.I. dunque queste mie fatiche quali elle sono, & non le dia noia che si siano impresse in alemagna, rendendola io Certa, che il glorioso nome di lei, ha spiegate l'ali Della sua fama in guisa, che non solamente in Italia, ma anco nelle Regioni straniere sara sempre celebre, e chiaro, Con che bacio le mani Di V.S.I. Et le auguro da dio N. Signore, ogni bramata felicità. Da Monaco, il primo di maggio, Anno 1585.

D. V. S. Molto Illustre

Obligatissimo servitore

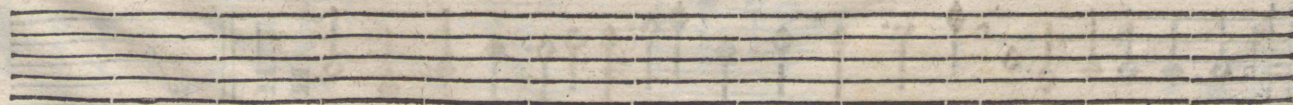
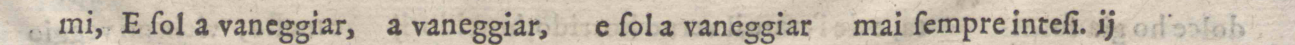
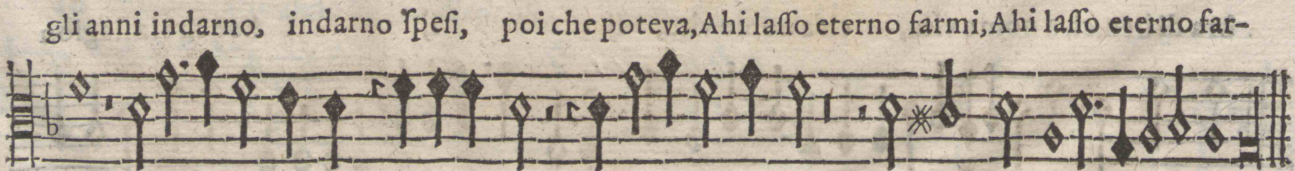
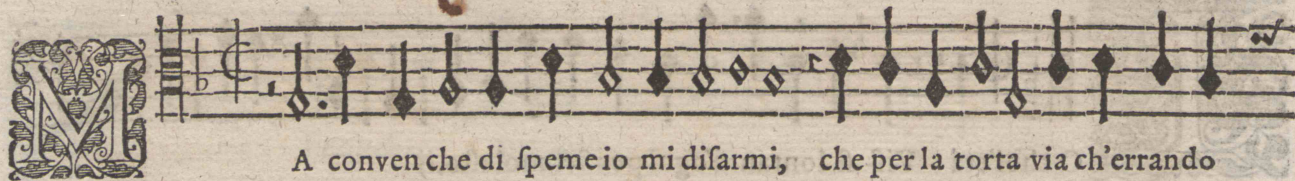
Orlando Lasso.

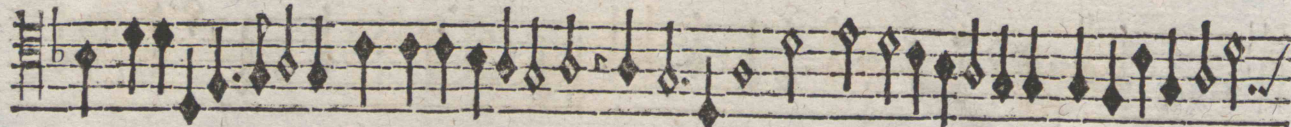
TAVOLA DELLI MADRIGALI.

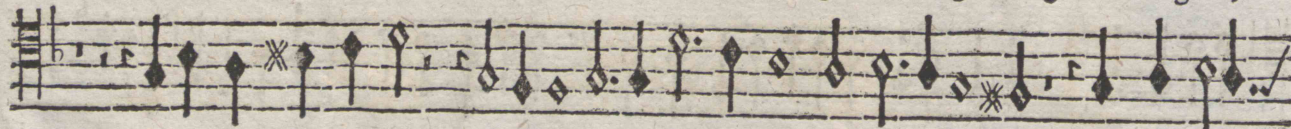
SESTINA.

D
E l'eterne ij tue ſante alme favil- le, tal foco in me ij
ſommo ſignor s'accen- de, che pur non dentro l'alm' acce- ſa rende, ma
fuori ancor, cõvien ch'arde eſ faville, e tanto l'hore mie, liete e tranquil- le, fa queſto ar-
dor mentre mi ſtrugge e'ncen- de, che di lui bramo ouunque il ſol, riſplen-
de, a mille poter l'alm' infiammar, a mille a mille a mille, ij a mille.

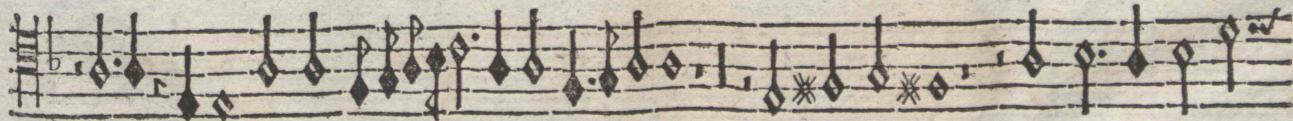
P
Er questo alti miste- ri,ij oc- culti sensi, vorrei sco-
prir de le sacrate car- te, con affetto e constil purgat' e mondo,
Tu che le gratie almo signor dispensi, giungi a si bel desio, ij l'ingegno e
l'arte ij per ch'arda meco ij per ch'arda meco, Del tuo amor' il
mondo, per ch'arda meco, ij per ch'arda meco del tuo amor', ij il mondo.

IO che l'età: Vis- si lontan d'ogni pensier molesto, ij ne
fisai gliocchi al fuggir lieve e presto, al fuggir lieve e presto, ij di quest' om-
bra di ben, ch'a nome vita, ch'a nome vita, ij ij hor che la stagion
dolce ho gia forni- ta, e de l'etate il verno horrido, horrido ij e mesto, vicin mi veggio
tutto afflitto resto, e chieggio al tempo, ij Contra il tempo aita.

MA conven che di ſpeme io mi diſarmi, che per la torta via ch'errando
preſi, ch'errando preſi ij Io ſento a forza dal mal uſo trarmi, ben ho da pianger
gli anni indarno, indarno ſpeſi, poi che poteva, Ahi laſſo eterno farmi, Ahi laſſo eterno far-
mi, E ſol a vaneggiar, a vaneggiar, e ſol a vaneggiar mai ſempre inteſi. ij

Tempo, o ciel volubil che fuggendo, inganni i ciechi e miseri mor-
ta- li, O di veloci piu che vẽto e strali, hor ab esperto, vostre frodi intendo, ij
mascuso voi, e me stesso, ij riprendo, che natura a volar, v'aperse l'a-
li, a me died'occhi, ij et io pur ne miei mali li tenni onde
vergogna dolor prendo, e dolor prendo. ij

Sarebbe hora ij et é paſſata homai, da rivoltarli in

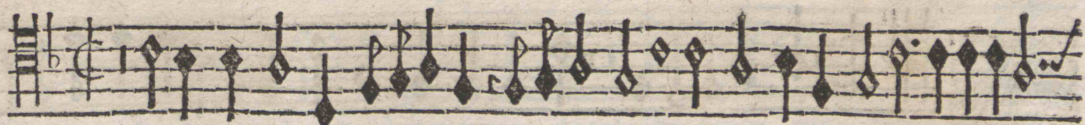
piu ſecura par- te, in piu ſecura parte, e poner fine a gl' infiniti guai, a gl' infiniti guai,

ne dal tuo giogo amor, l'alma ſi parte, ma dal ſuo mal, ij con che ſtudio

tu'l ſai, non a caſo, non a caſo e virtute, anzi e bell' arte, anzi e bell' arte, ij

anzi e bell' arte, ij anzi e bell' arte, ij anzie e bell' arte. ij

E voglie le voglie e l'opre mie, gelate e spen- te,
pregio non hebber ij d' immortale honore, che priva l'alma in se, del tuo favo-
re, del tuo favo- re, d'acquistar tanto ben non e possente, non e possen- te,
Alsi, sudai, temei liet' e dolen- te vol- li e pregiai, quel che credei peg-
giore, e contrario a me stesso e contrario ij a me stesso fui souuente.

On fu colle o campagna o rivo o fiu- me, o fiu- me, che non cer-
cas- ser le mie voglie accor- te, le mie voglie accorte, per trovar quell' ond'
io m'arda e consume, E fatto piu nel mal ardito e forte, Qual chi nulla temendo assai
assai presume, sprezzai quanto di ben, ij m'e dato in sorte, sprezzai
quanto di ben, sprezzai quanto di ben ij m'e dato in sorte.

V
N dubbio ver- no, vn'insta- bil sereno, E vostra fama e po-
ca nebbia il rompe, E'l gran tempo a gran nomi e gran ij ij veneno, passan
vostri ij tri- onfi, ij E vostre pompe, passan le signorie, ij passa-
no ij passano i regni, ij ogni cosa mortal, ij tempo inter-
rompe, ogni cosa mortal tempo interrompe, ogni cosa mortal, tempo interrompe.

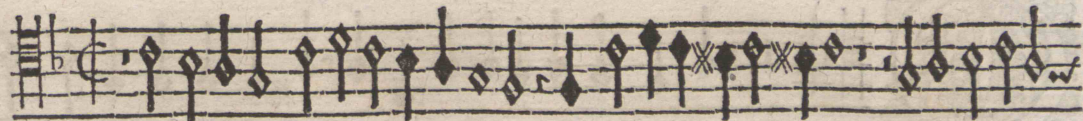
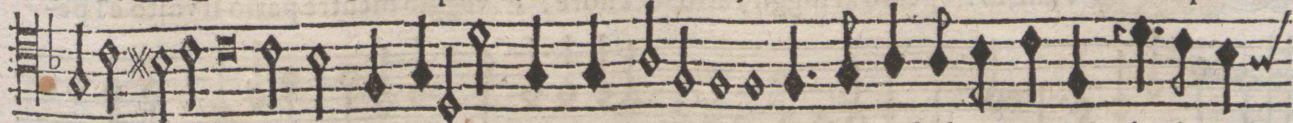
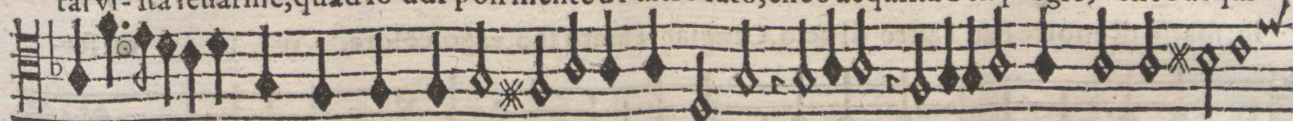
H
Or vi riconfortate, ij in voſtre ſole, in voſtre ſol' in voſtre
ſole, ij gioveni, ij e miſurate il tempo largo, aſſai men dole, ij
forſe ch'in darno mie parole ſpargo, ma io v'annuntio che voi ſete offe- ſi,
di vn grave e mortifero letargo, E'inſieme col breviſsimo intervallo, tutti have-
mo a cercar ij altri paeſi, altri paeſi, ij altri altri paeſi.

V
Son gl'ingegni, pelegrini, pelegrini e rari, che dieron vita, ij
che dieron vita a la ſcienza e a l'ar- te, ij e a l'arte, onde vi-
uranno in piu di mille carte, Al diſpetto de glianni Illuſtri e chiari, che ſi ſcorgean, in
queſta e'n quella parte, ij quando ancor non hauean, ſaturno e marte, ij
ſparſi nel mond'i lor veleni amari, i lor vele- ni amari.

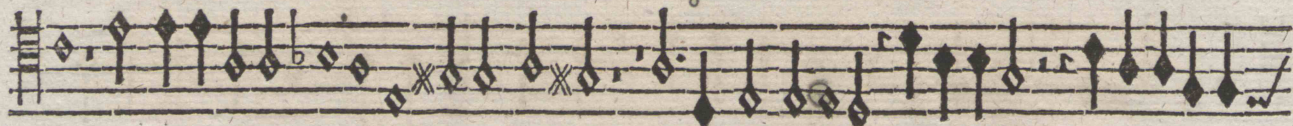
XII. *Secunda parte.*

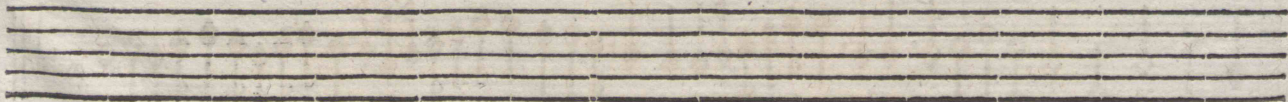
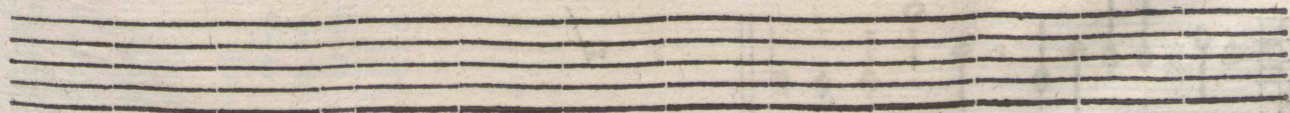
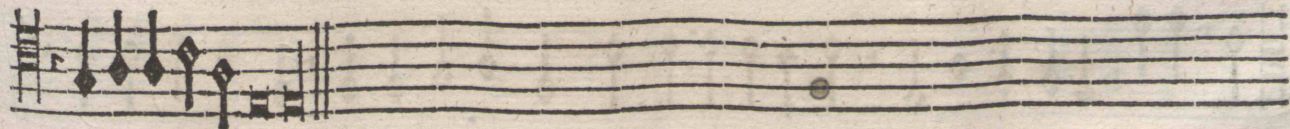
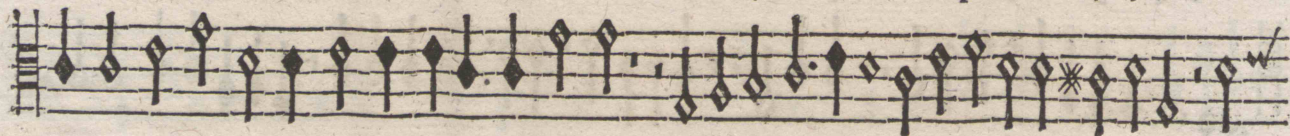
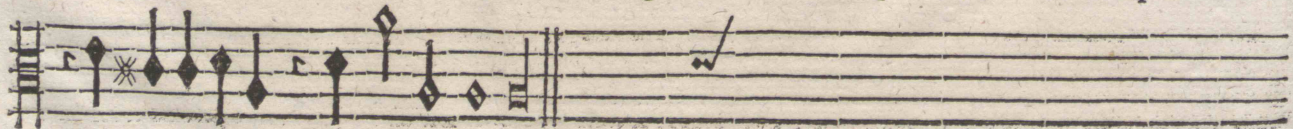
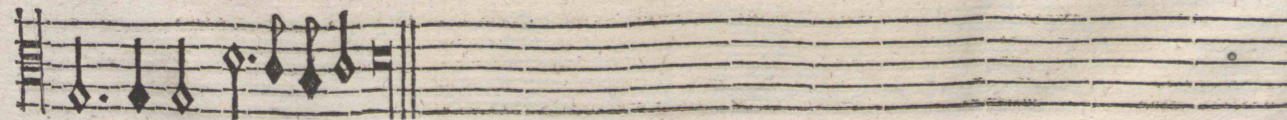
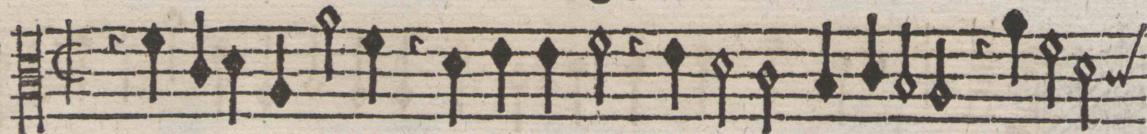
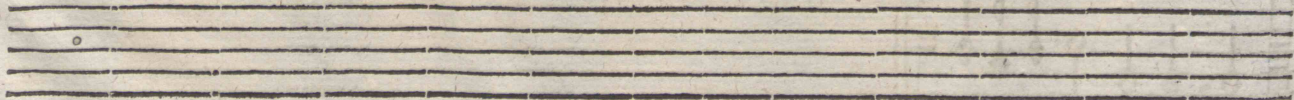
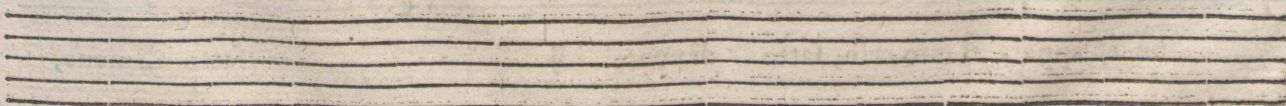
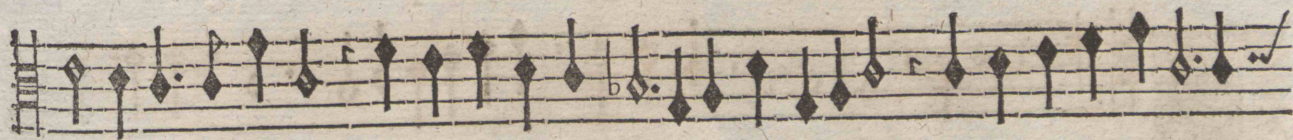
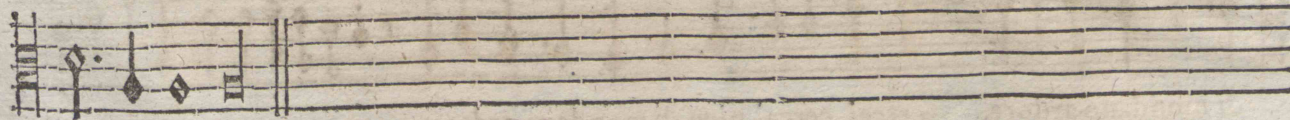
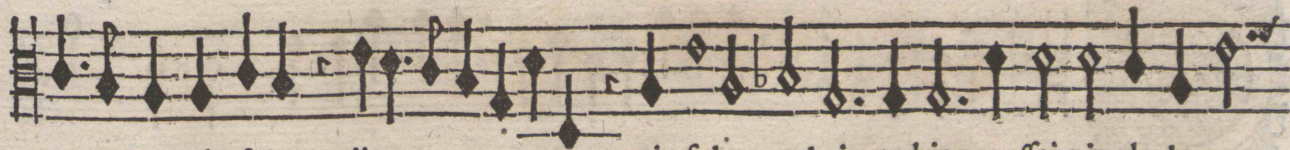
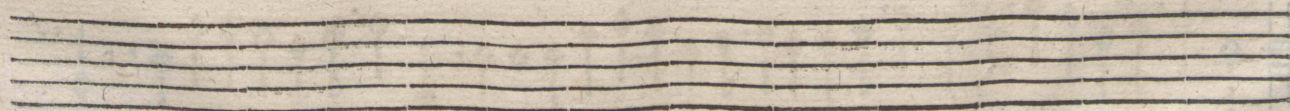
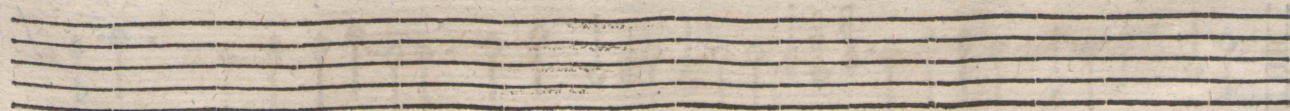
AHi che la forza de l'ingegno e'l lume, de la gola e del ven- tre, de la

gola e del ven- tre, infame cura, ha ſpento e morto, ogni gentil, ij Co-

ſtume, Ahi che le giande e la freſca acqua pura, ſdegna e'l piacer e'l vin ſegue e le piume,

l'egra e vil gente, che virtu non cu- ra, che virtu non cura, non cura.

Orlando Laſſo. XIII. TENOR.
I
O nō ſapea da tal viſta leuarme, da tal viſta leuar- me, Io nō ſapea da
tal vi - ſta leuarme, quād'io udi pon mente a l'altro lato, che s'acquiſta ben pregio, che s'acqui-
ſta ij ben pregio altro che d'arme, altro che d'arme, volſimi ij da man māca e vidi
plato, ch'in quella ſchiera andò, piu preſſo al ſegno, al ſegno, al qual aggiūge, al qual ag-
giunge a chi ij dal ciel' e dato, a chi dal ciel ij ij e dato, al qual aggiūge,
al qual aggiunge a chi ij dal ciel' e dato, a chi dal ciel ij ij e dato.
C

QVand'io: penſo al fuggir ratto de l'hore, E veggio mentre parlo il volto e'l pe-
lo, ſparſo di morte l'un l'altro di gelo, Cangiar l'uſato ſuo, vago colore, ij mi fer-
mo, e pien d'horror prego il mio Core che di ſe ſteſſo e non voglia ſmarrir la via del cie-
lo, la via del cie- lo, fra le vane ſperan- ze e'l van timore, fra le vane ſperan-
ze ij e'l van timore.

XV. *Secunda parte.*

I
O ſon ſi ſtanco ij ſotto'l faſcio antico, de le mie col-
pe, e de l'uſanza ria ch'io temo for- te di mancar tra via, e di cader ij in
man del mio nemi- co, ben venne a del jurarmi vn grãde amico, per ſomma et ineffabil corte-
ſia, poi volò fuor de la veduta mia, ſi ch'a mirarlo indarno; indarno m'affatico.

MA la sua: qua giu rim bomba, Ecco'l camino, venite a me ij s'el passo altri non
serra, qual gratia qual amore o qual destino, mi dara penne in guisa di colomba, ch'i mi ri-
posi e levimi da terra, ij e levimi da terra, ij e levimi da terra.
ij

O.L. Sestina 1. parte. XVIII. TENOR.
Q
Vando il giorne da l'onde apporta il sole, apporta il so- le, e quando ac-
cende i suoi lumi la notte, quando l'herba il terren ij copre o la neue, O sia tran-
quillo o sia turbato il tempo, turbato il tempo, s'io viuo fra le genti ij o
sol ij o sol ne boschi, sempre verso da gliocchi vn mar di pianto, vn mar di pianto.
ij ij

N
On hebbe huom for- se mai cagion di pianto , cagion di pian- to,
piu giu- sta da ch'appars' al mondo il sole, ne gli habitati lochi ouer ne boschi, per-
che, perche sepolto in tenebrosa notte neghitoso e rubello a dio gran tempo, giacqui,
giacqui senz'il suo ardor freddo ij qual neue, giacqui senz'il suo ardor
freddo qual ne- ne.

Or come i rai del sol, hor come i rai, del sol struggon la neue, cosi il di-
vin amor, mi stilla in pianto ij E m'apre il giorno e rassere- na il tempo,
Io t'adoro io t'inchino eterno sole, poi ch'essendo sma- rito ij fuor de bo-
schi m'hai scorto, e dato lume a la mia notte, e dato lume a la mia notte. ij

XXI. Quarta parte.
PArmi che ſempre ſian, ij tenebre o notte, e ch'ingombri il terren
ſol giaccio e neve, mi ſembran le cità ij de- ſerti e boſchi, ou' io non
odo, ragionar di pianto, E ſarà E ſarà prima oſcuro e freddo il ſole, ch'io fuor ch'en pian-
to, in altro ſpenda il tempo, in altro ſpenda il tempo, ſpenda il tempo.

L mondo muta ogni hor ſtagione e tempo, il mondo mut' ogni hor ſta-
gione e tempo, Quando e di chiaro e quando e foſca notte, hor preſt' hor
tardo ſorge e cade il ſole, ma ſempre io vo ſeguir, l'affanno e'l pianto, ij
fin ch'appaia il mio crin, fatto di neue, ij fatto di neue,

e lasci le città ij e lasci le città ij le
ville e i boschi.

XXIII. Sexta & ultima parte.
P
Oggi val- li Campagne fium' e boschi, Cercai pien
di mondano ardore, cercai, cercai pien di mondano ardore, vn tempo ij
con tal furor ch'alhor, ij cal da la neue mi par- ue, e'l foco
freddo, e'l gior- no notte, hor cerco di lauar l'error col pianto, per mostrarmi purga-
to al vero so- le, Alma che vn tempo sei stata n'e boschi, Nera qual notte, hor

ti fara il mio sole, ij mio sole, col pianto bianca assai, piu che la ne-
ue ij piu che la neue, ij piu che la neue.

Ome la cera ij al foco, come la cera al foco, ch'accenda
ch'accenda esca terrena, ij si va struggendo, e manca a poco a
poco, a poco a poco a po- co, Cosi gli affanni onde, onde la vita e piena, e le
gioie e i diletti ij ij vani e terrestr' affetti, si
van struggendo, struggendo ij a queste, fiamme ch'accende ij ij

esca d'amor ij
esca d'amor ij
esca d'amor ij
celeste,
esca d'amor, esca d'amor celeste. ij

MADRIGALI:

NOVAMENTE COMPOSTI A

CINQVE VOCI:

Per Orlando Lasso:

Mastro di Capella: del Serenißimo Duca di Bavera.

BASSVS.

N°. 3.

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO IMPERIALI.

NORIBERGAE,

In officina typographica Catharinæ Gerlachiæ.

M D XVC.

2

AL MOLTO ILL.^{re} SIG.^{re} IL S.^{or} CONTE MARIO BEVILACQVA &c. MIO S.^{or} OSSERVANDISSIMO.

TRouomi da alcuni meſi in qua (Molto Illuſtre Signor mio) hauer Compoſto li preſenti Madrigali la maggior parte per non ſtar in otio quelle hore che dal ſeruigio del mio Sereniſſimo Principe & da piu graui ſtudi m'auanzauano, i quali douendo io per ſodiffare alle preghiere di molti amici permettere che ſi ſtampino, ho deliberato con queſta occ^{ne} di farne preſente, & dedicargli à V.S.I. in teſtimonio della molta affettion mia verſo lei cauſata da ſuoi meriti, Et per non far torto alla opinione ch'io tengo molto tempo fà, ciò è, che tutti gli profeſſori della Muſica che hoggi di viuono, ſiano obligati à Conſecrare à V.S.I. qualche lor fatica in ſegno di gratitudine, o per dir meglio di tributo, hauendoſegli lei per la maggior parte con la ſua liberalita fatti ſchiaui, oltre al hauer aperto in caſa ſua Coſi honorato ridotto, oue poſſono i virtuoſi a tutte l'hore Conuenire, & oue ſono corteſiſſima mente accolti, & accarezzati. Gradiſca V.S.I. dunque queſte mie fatiche quali elle ſono, & non le dia noia che ſi ſiano impreſſe in alemagna, rendendola io Certa, che il glorioſo nome di lei, ha ſpiegate l'ali Della ſua fama in guiſa, che non ſolamente in Italia, ma anco nelle Regioni ſtraniere ſara ſempre celebre, e chiaro, Con che bacio le mani Di V.S.I. Et le auguro da dio N. Signore, ogni bramata felicità. Da Monaco, il primo di maggio, Anno 1585.

D. V. S. Molto Illuſtre

Obligatiſſimo ſervitore

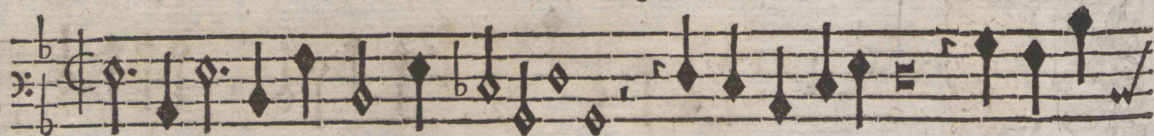
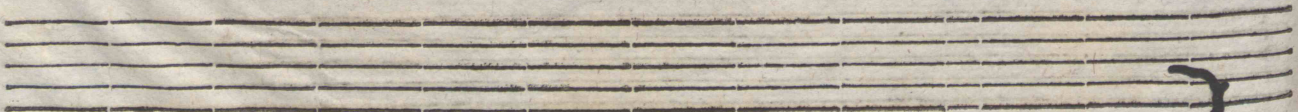
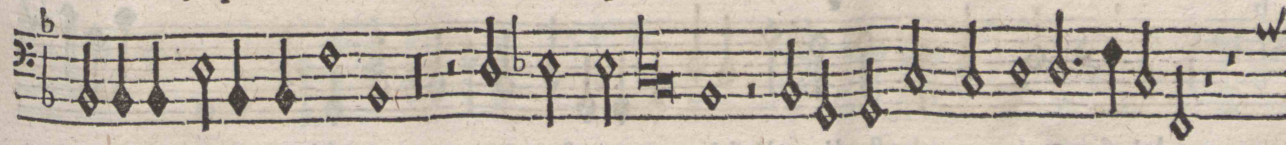
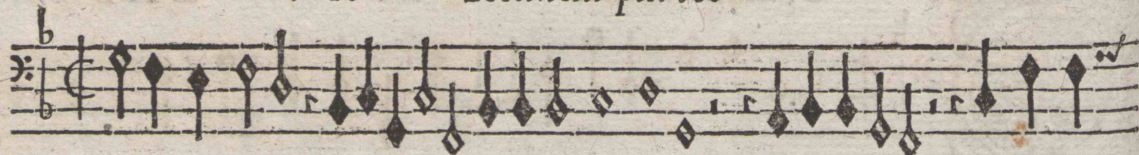
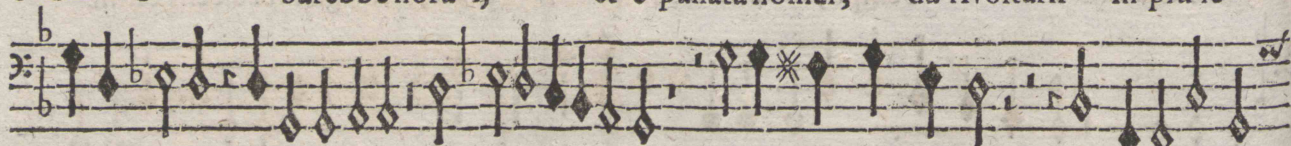
Orlando Laſſo.

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

SESTINA.

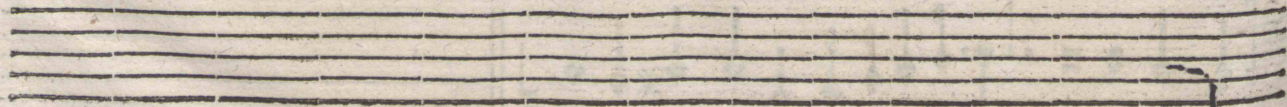
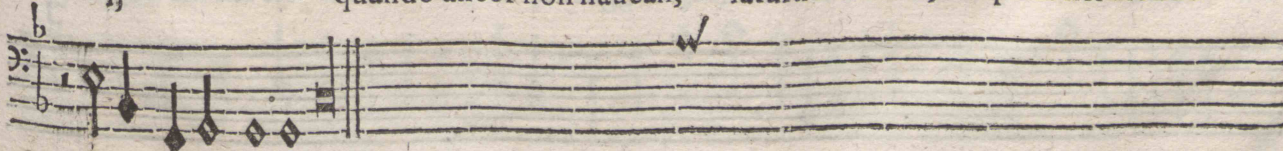
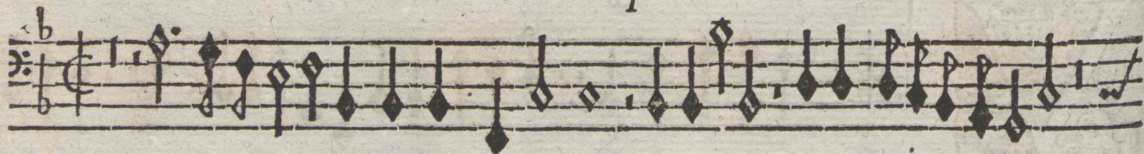
Orlando Laſſo. I. BASSVS.
E l'eterne tue ſante alme faville, tal foco in me ſommo ſignor
s'accen- de, che pur non dentro l'alm' acceſa ren- de, ma fuori ancor, con-
vien ch'ard' eſ faville, e tanto l'hore mie liete e tranquille, che di lui bramo ouunque il
ſol, riſplende, a mille a mille, poter l'alm' inſiammar, a mille a mille, poter l'alm'
inſiammar, a mille a mille.
AA 3

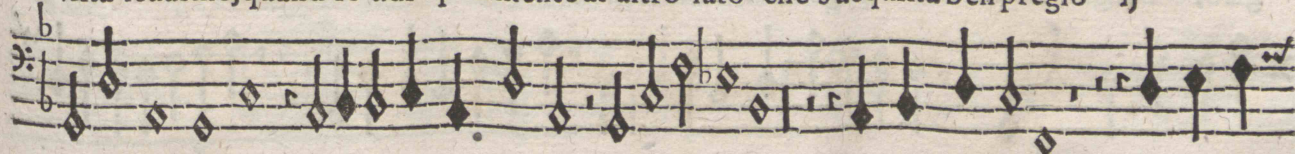
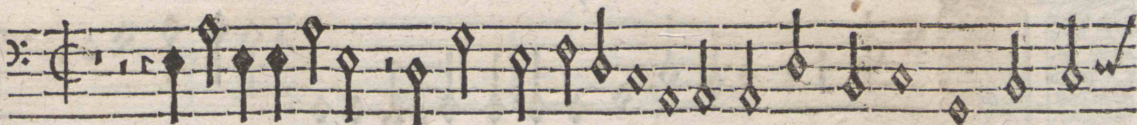
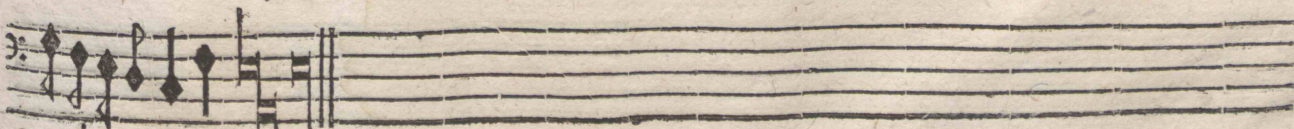
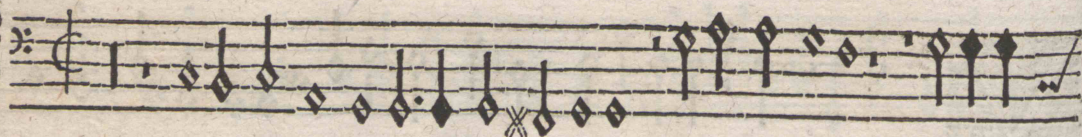
Er questo alti misteri, occulti sensi, vorrei scoprir de le sacrate car-
te, con affetto e constil purgat' e mondo, Tu che le gratie al- mo sig-
nor dispensi, giungi a si bel desio, ij l'ingegno e l'arte, per ch'arda
per ch'arda meco, ij del tuo amor' il mondo, per ch'arda, per ch'arda meco
ij del tuo amor' il mondo.

Orlando Lasso. III. BASSVS.
IO chel'età: Viſsi lontan d'ogni penſier moleſto, ne fiſai gliocchi, al
fuggir lieve e preſto, di queſt' ombra di ben, ch'a nome vita, ch'a nome vita, ij
e de l'etate il verno horrido e meſto, vicin mi veggio tutto afflitto reſto,
e chieggio al tempo, contra il tempo aita.

IIII. Secunda parte.
M
A conven che di speme io mi disarmi, che per la torta via ch'errando
presi, Io sento a forza dal mal uso trarmi, ben ho da pianger gli anni indarno spesi, poi
che poteva, Ahi lasso, Ahi lasso eterno farmi, E sol a vaneggiar, ij mai
sempre intesi, mai sempre intesi.

Orlando Lasso. V. BASSVS.
Tempo, o ciel volubil che fuggendo, in- ganni i ciechi e mise-
ri mortali, piu che vento e strali, hor ab esperto, vostre frodi intendo, ma scuso voi, ij
e me stesso riprendo, a me died' occhi, et io pur ne miei mali, li tenni
onde vergogna e dolor prendo, e dolor prendo.
BB

VI. Secunda parte.
Sarebbe hora ij et é passata homai, da rivoltarli in piu se-
cura parte, e poner fine a gl'infiniti guai, ne dal tuo giogo amor, l'alma si parte,
ma dal suo mal, con che studio tu'l sai, non a caso e virtute, anzi é bell' arte, ij
anzi é bell'arte, ij anzi é bell'arte, bell'arte.

E voglie e l'opre mie, ij gelate e spente, preggio non hebber
ij d'immor- tale honore, del tuo favo- re, del tuo favore, d'acqui-
star tanto ben, non e possen- te, Alsi, sudai, temei liet' e dolente vol-
li e pregiai, quel che credei peggiore, e contrario a me stesso ij fui souuente.

NOn fu colle o campagna o rivo o fiu- me, che non cercasser le mie
voglie accorte, per tro- var quell' ond' io m'arda e consume, Ardito e forte, Qual
chi nulla temendo assai assai presume, sprezzai quanto di ben m'e dato in sorte, sprez-
zai quanto di ben ij m'e dato in sorte.

Orlando Lasso. IX. BASSVS.
V N dubbio verno, vn' instabil sereno, E vostra fama, e
poca nebbia il rompe, E'l gran tempo a gran nomi, e gran ij veneno passan vo-
stri trionfi, trionfi ij E vo- stre pompe, passan le signorie, ij passano passano i
regni, passano passano i regni ogni cosa mortal, tempo interrompe, ogni cosa mortal tem-
po interrompe, ogni cosa mortal tempo interrompe.
BB 3

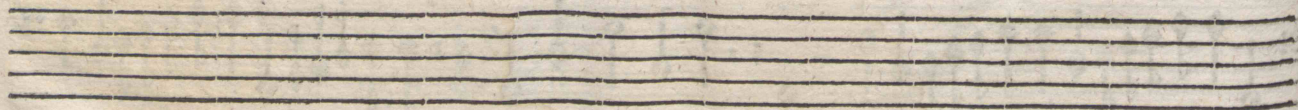
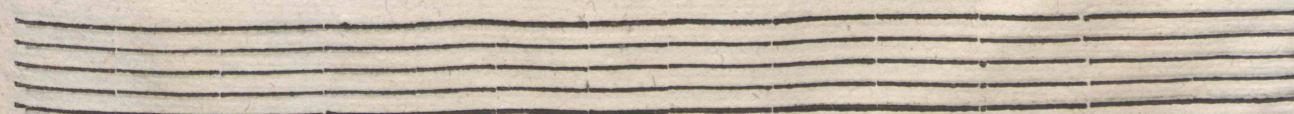
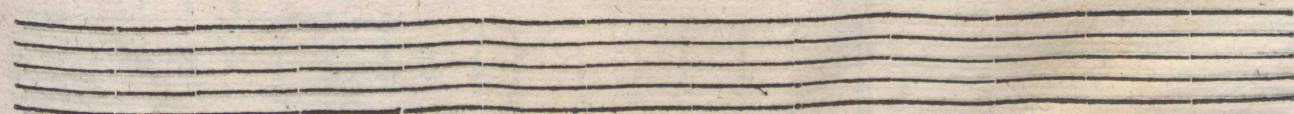
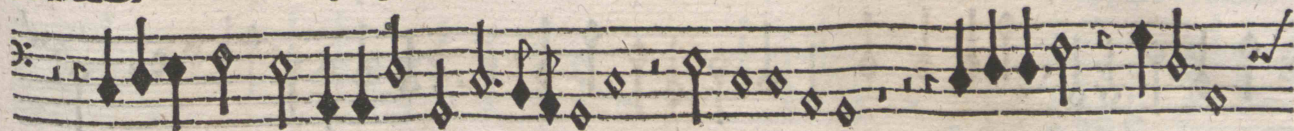
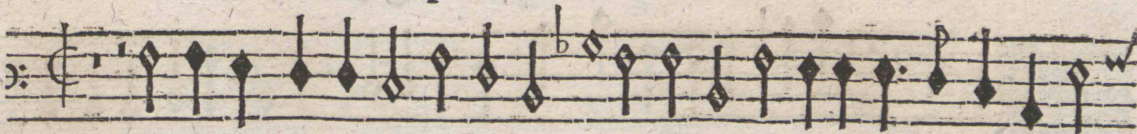
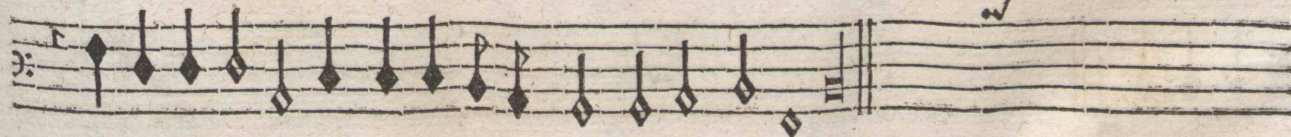
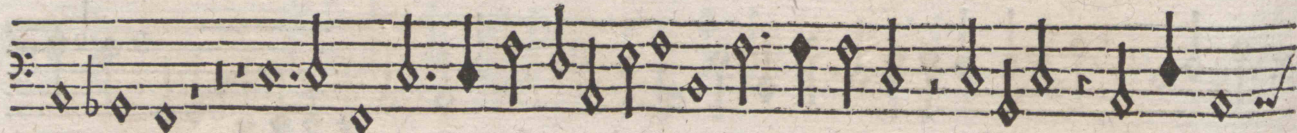
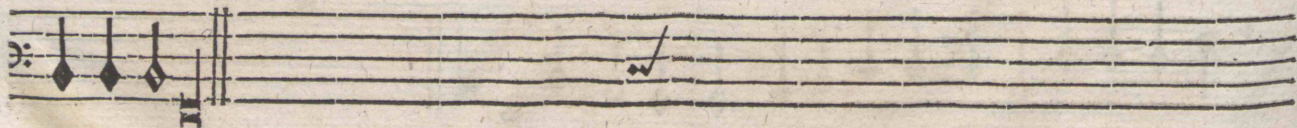
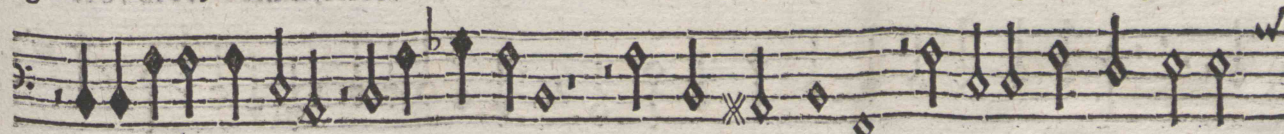
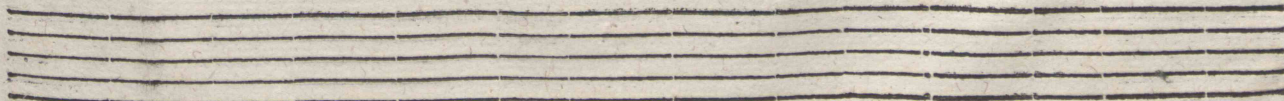
Or vi ri- confortate, in vostre fole, ij gioveni,
ij ij il tempo largo, assai men dole, forse ch'indarno
mie parole spargo, di vn grave e mortifero letargo, E'insieme col brevissimo interval-
lo, tutti havemo a cercar ij altri paesi, ij altri paesi.

V
Son gl'ingegni, pelegrini e rari, ij che dieron vita,
a la ſcienza e a l'ar- te, ij onde viuranno in piu di mille carte,
Al diſpetto de glianni Illuſtri e chiari, che ſi ſcorgean, in queſta e'n quella parte,
ij quando ancor non hauean, ſaturno e marte, ſparſi nel mondo
i lor veleni amari.

Hi che la forza de l'ingegno e'l lume, de la gola e del ven- tre,
ha ſpento e morto, ogni gentil, Coſtume, Ahi che le giande e'l piacer e'l vin
ſegue e le piume, l'egra e vil gente, che virtu non cura, che virtu non cura.

O non sapea di tal vi- sta leuarme, Io non sapea ij da tal
vista leuarme, quand' io udi pon mente al' altro lato che s'acquista ben pregio ij
altro che d'arme, volsimi da man manca e vidi plato piu presso al segno, al qual ag-
giunge a chi dal ciel' e da- to, al qual aggiunge ij a chi dal ciel' ij e dato, Al
qual aggiunge a chi dal ciel' e da- to, al qual aggiunge ij a chi dal ciel' ij e dato.

QVand'io : E veggio mentre parlo il volto e'l pelo, ſparſo di morte l'un l'altro di
gelo, Cangiar l'uſato ſuo vago colore, mi fermo, e pien d'horror prego il mio Core
e non voglia ſmarrir, la via del cielo ij frale vane ſperanze ij
frale vane ſperanze e'l van timore.

VEdi: gli dico ij ch'a tuoi danni ſpira, la morte che s'en viene a gran gior-
nate, e che fugge il piacer qual nebbia al vento drizza a quel ſegno, d'è penſier la mira,
oue mal grado, de l'ingorda etate ij potrai ſempre con dio viuer
viuer ij contento, potrai ſempre con dio viuer viuer ij
contento.

O son si stanco sotto'l fascio antico, de le mie colpe, E de l'u-
sanza ri- a ch'io temo forte di mancar tra via, e di cader in man del mio nemico
per somma et ineffabil cortesia, si ch'a mirarlo indarno m'affatico.

XVII. Secunda parte.

MA la sua: qua giu rim bomba, ve- nite a me s'el passo altri non serra,

mi dara penne in guisa di Colom- ba, ch'i mi ripo- si e levimi da terra,

e levimi da terra, ij ij da terra.

Vando: E quando accende i suoi lumi la notte quando l'herba il terren
copre o la neue, O sia tranquillo o sia turbato il tempo s'io viuo fra le genti o
sol ne boschi, sempre verso ij da gliocchi vn mar di pianto, vn mar di pianto.

Secunda parte.
XIX.
NOn hebbe huom forse mai, Cagion di pianto, piu giusta da che appars' al mon-
do il sole, ne gli habitati lochi ouer ne boschi, perche sepolto in tenebrosa notte neghi-
toso e rubello a dio gran tempo, giacqui senz' il suo ardor freddo giacqui senz' il suo ardor,
freddo qual neue, giacqui senz' il suo ardor freddo qual neue.

Or come i rai del ſol ſtruggon la neue, coſi, coſi il divin amor mi ſtil-
la in pianto Io t'adoro io t'inchino eterno ſole, poi ch'eſſendo ſmarito, fuor de bo-
ſchi, m'hai ſcorto, e dato lume, e dato lume a la mia notte, ij a
la mia notte.

XXI. Quartaparte.
Armi che sempre sian, tenebre o notte, e ch'ingombri il terren sol
giaccio e neve, mi sembran le cità deserti e boschi, ou' io non odo ragionar di pianto,
E sara prima oscuro e freddo il sole, ch'io fuor ch'en pianto, in altro spenda il tempo,
ij in al- tro spenda il tempo.

IL mondo muta ognihor ij ſtagione e tempo, quando e di
chiaro e quando e foſca notte, hor preſt' hor tardo ſorge e cade il ſole, ma ſempre io vo ſe-
guir l'affanno e'l pianto, ſin ch'appaia il mio crin, fatto di neue, ij e
laſci le città le ville e i boſchi, e laſci le città ij le ville e i boſchi.

XXIIII. Sexta & ultima parte.
Oggi valli Campagne fium' e boschi Cercai pien di mondan' ar-
dore ij vn tempo, con tal furor ch'alhor cal da la neue mi parue,
hor cerco di lauar l'error col pianto, per mostrarmi purgato al vero sole, Alma che vn
tempo sei stata n'e boschi, Nera qual notte, hor ti fara il mio sole, ij col
pianto bianca assai, piu che la neue ij piu che la neue. ij

Orlando Laſſo. XXIIII. à 6. BASSVS.
C
Ome la cera al foco, al foco, ch'accenda eſca terrena, eſca terre-
na, ſi va ſtruggendo, e manca a poco a poco ij Coſi gli affanni onde la
vi- ta e piena, e le gioie e i di- letti ij vani e terreſtri affet- ti, ſi van ſtrug-
gendo ij a queſte, fiamme ch'accende ij fiamme ch'accende, eſca d'amor ce-
leſte, ij eſca d'amor celeſte. ij
FINE.

MADRIGALI:

NOVAMENTE COMPOSTI A CINQVE VOCI:

Per Orlando Lasso:

Mastro di Capella: del Serenissimo Duca di Bavera.

QVINTA VOX.

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO IMPERIALI.

NORIBERGAE;

In officina typographica Catharinæ Gerlachiæ.

M D XVC.

AL MOLTO ILL.re SIG.re IL S.or
CONTE MARIO BEVILACQVA
&c. MIO S.or OSSERVANDISSIMO.

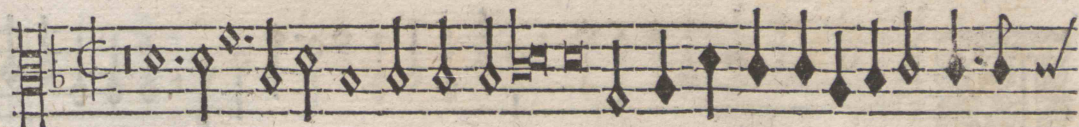
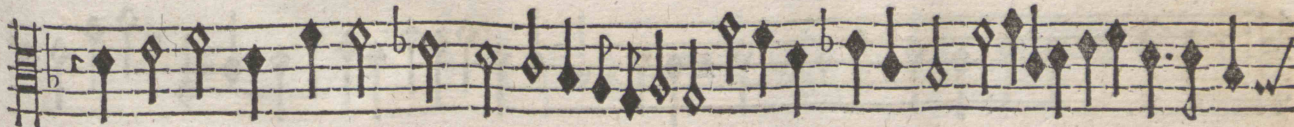
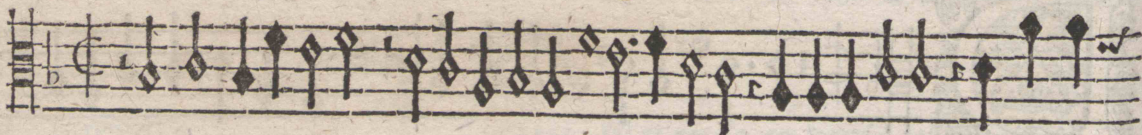
TRouomi da alcuni mesi in qua (Molto Illustre Signor mio) hauer Composto li presenti Madrigali la maggior parte per non star in otio quelle hore che dal seruigio del mio Serenissimo Principe & da piu graui studi m'auanzauano, i quali douendo io per sodiffare alle preghiere di molti amici permettere che si stampino, ho deliberato con questa occne di farne presente, & dedicargli à V. S. I. in testimonio della molta affettion mia verso lei causata da suoi meriti, Et per non far torto alla opinione ch'io tengo molto tempo fà, ciò è, che tutti gli professori della Musica che hoggi di viuono, siano obligati à Consecrare à V. S. I. qualche lor fatica in segno di gratitudine, o per dir meglio di tributo, hauendosegli lei per la maggior parte con la sua liberalita fatti schiaui, oltre al hauer aperto in casa sua Cosi honorato ridotto, oue possono i virtuosi a tutte l'hore Conuenire, & oue sono cortesissima mente accolti, & accarezzati. Gradisca V. S. I. dunque queste mie fatiche quali elle sono, & non le dia noia che si siano impresse in alemagna, rendendola io Certa, che il glorioso nome di lei, ha spiegate l'ali Della sua fama in guisa, che non solamente in Italia, ma anco nelle Regioni straniere sara sempre celebre, e chiaro, Con che bacio le mani Di V. S. I. Et le auguro da dio N. Signore, ogni bramata felicità. Da Monaco, il primo di maggio, Anno 1585.

D. V. S. Molto Illustre

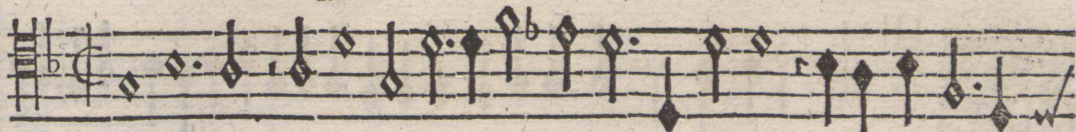
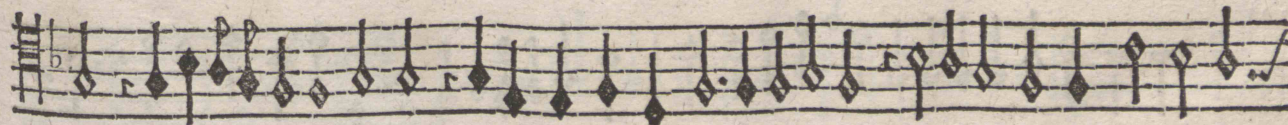
Obligatissimo servitore

Orlando Lasso.

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

Orlando Lasso. I. Quinta vox.
DE l'eterne tue sante alme favil- le, tal foco in me ij sommo
signor s'accen- de, s'accen- de, che non pur dentro l'alm' accesa ren- de
ma fuori ancor convien ch'arde es favil- le, e tante l'hore mie, ij liete e tran-
quille, che di lui bramo ouunque il sol, risplende, ij poter l'alm' infiammar a mil-
le a mil- le, a mille a mille, a mil- le, poter l'alm' infiammar a mille a mil- le.
Aa 3

II. Secunda parte.
P
Er queſto ij alti miſteri, ij occulti ſenſi, vorrei ſco-
prir de le ſacra- te carte, con affetto e conſtil purgato e mondo, purgato e mondo, Tu
che le gratie almo ſignor dispenſi, giungi a ſi bel deſio, ij giungi a ſi bel deſio
l'ingegno e l'arte per ch'arda meco ij per ch'arda meco, Del tuo amor'
ij il mondo, per ch'arda meco, ij per ch'arda meco del tuo amor' il mondo.

I
O che l'età piu verd' e piu fiorita, vissi lon- tan d'ogni pen-
sier mo- lesto, d'ogni pẽsier molesto, ne fisai gliocchi, ij al fuggir lieve e presto,
di quest' ombra di ben, ch'a no- me vi- ta, ch'a nome vita, ij hor che la stagion
dolce ho gia fornita, e de l'etate il verno horrido, horrido e mesto, vicin mi veggio
tutto afflitto resto, e chieggio al tempo, ij Contra il tempo ij aita.

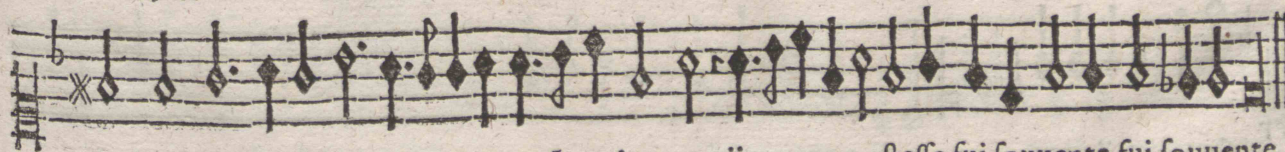
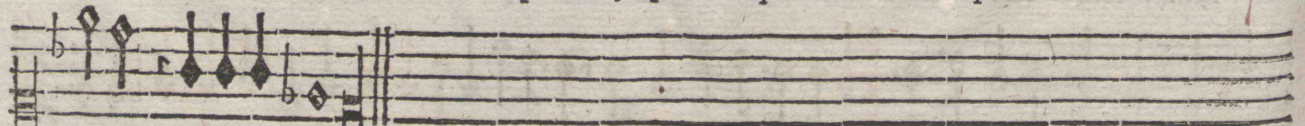
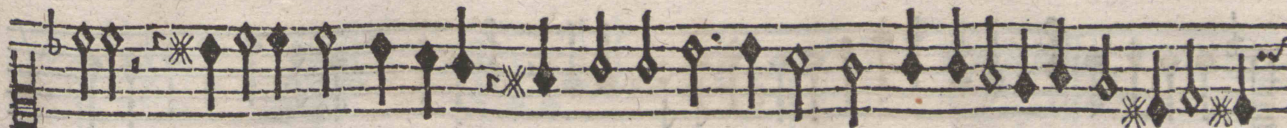
A conven che di speme io mi disarmi, disarmi, che per la torta via ch'errando,
ch'errando presi ij Io sento a forza, dal mal uso trarmi, dal mal vso trarmi, ben
ho da pianger gli anni, indarno spesi, poi che poteva, Ahi lasso eterno farmi, eterno farmi,
Ahi lasso eterno farmi, E sol a va- neggiar, ij mai sempre inte-
si, mai sempre intesi. ij

O Tempo, o ciel, o ciel volu- bil che fuggendo, inganni i ciechi e
mi- ſeri mortali, O di veloci piu che vento e ſtrali, hor ab eſ- perto, voſtre frodi intendo,
ij maſcuso voi e me ſteſ- ſo, e me ſteſſo riprendo, a me died' oc-
chi, a me died' occhi, et io pur ne miei mali li tenni onde vergogna, onde ver-
gogn' e dolor, e dolor prendo, dolor prendo.

VI. Secunda parte.

Sarebbe hora et é passata homai, & è passa- ta homai da

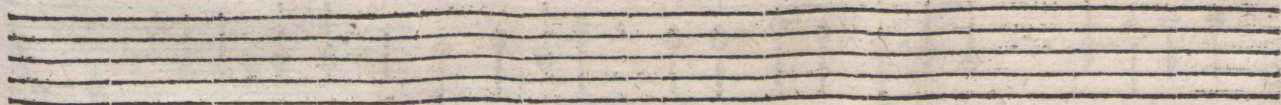
rivoltarli in piu secu- ra parte, e poner fine, a gl'infiniti guai, ij

ne dal tuo giogo amor, l'alma si par- te, ma dal suo mal, con che studio tu'l

sa- i, tu'l sai, non a caso, non a caso e virtute, anzi e bell' arte, anzi e bell'arte, ij

E voglie le voglie e l'opre mie, ij gelate e spente,
pregio non hebber d'immortale hono- re, che priva l'alma in se del tuo favore, del
tuo favo- re, d'acquistar ij tanto ben, non e possente, ij Alsi,
sudai, temei liet' e dolente cercai fuggẽdo in vn l'odio e l'amo- re, volli e pre-
giai, quel che credei peggio- re, e cõtrario a me ij stesso fui souuente, fui souuente.

VIII. Secunda parte.
N
On fu colle o campagna o rivo o fiu- me, che non cercasser le mie
voglie accorte, ij E fatto piu nel mal, ardito e forte, ij
Qual chi nulla temendo assai presu- me, sprezzai quanto di ben, ij
m'e dato in sorte, sprezzai, sprezzai quanto di ben, sprezzai m'e dato in
sorte. ij

V
N dubbio verno vn' instabil sere- no, E vostra fama, ij
e poca nebbia il rõpe, E'l gran tẽpo a gran nomi e gran veneno, e gran vene-
no, passan vostri ij trionfi, ij trionfi e vostre pom- pe, passan le signorie,
ij passano, passano i regni, ij ogni cosa mortal, tempo interrompe, ij
ogni cosa mortal ij tempo interrompe, ij tempo interrompe.

HOr vi riconfortate, ij hor v i riconfortate in voſtre
ſole, in voſtre ſole, ij ij gioveni, gioveni e miſurate il
tempo lar- go, che piaga ante ve- duta aſſai, men dole, men
dolę ij forſe ch'in darno mie parole ſpargo, ma io v'annuntio che voi
ſete offeſi, di vn gra- ve e mortifero letar- go, che volan l'hore i giorni e gli anni e i me-

si. E'insieme col brevissimo interval- lo, tutti havemo a cercar ij altri
pae- si, ij altri paesi, ij altri pae- si.

Orlando Laſſo. XI. Canto ſecundo.
Son gl'ingegni, pelegrini, pelegrini, pelegrini e rari, che
dieron vita, ij che dieron vi- ta a la ſcienza e a l'arte, a la ſci-
enza e a l'arte, ij onde viuranno in piu di mille carte,
Al diſpetto de glianni Illuſtri e chia- ri, Oue ſono i coſtu- mi ornati e
ca- ri, che ſi ſcorgean, in queſta e'n quella parte, ij

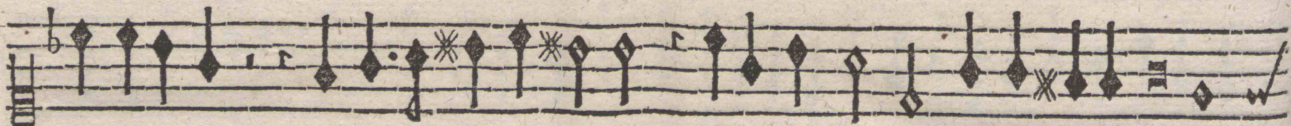
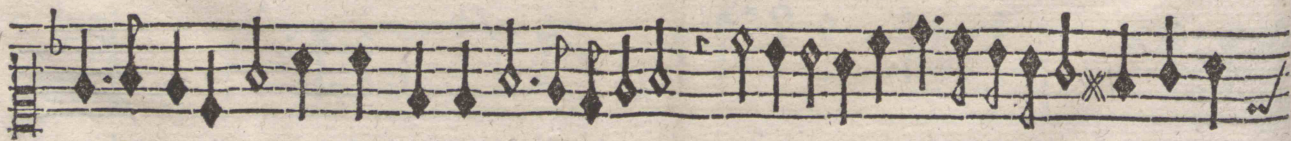
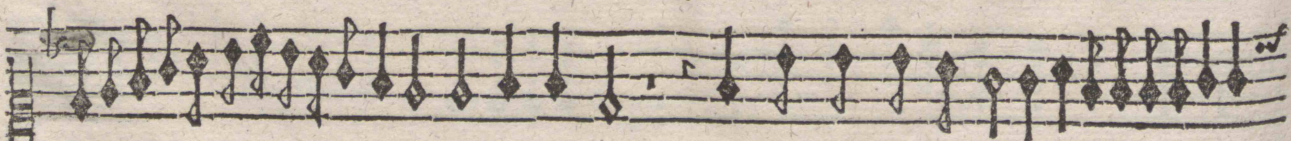
quando ancor non hauean, ſaturno e marte, ij ſparſi nel mondo, i lor ve-
leni ama- ri, i lor veleni amari.

XII. Secunda parte.

AHi che la forza ij de l'ingegno e'l lume, de la gola e del ven-

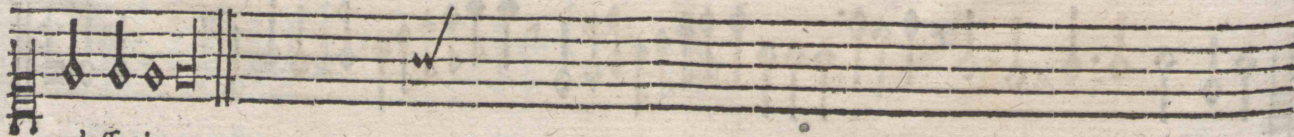
tre infame cura, infame cura, ha ſpento e morto, ogni gentil ij Coſtu-

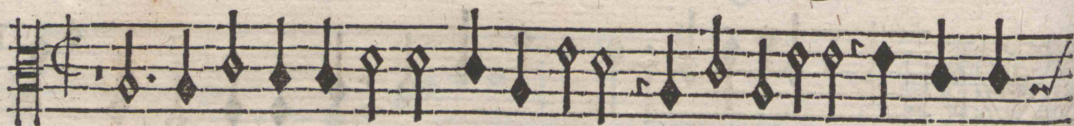
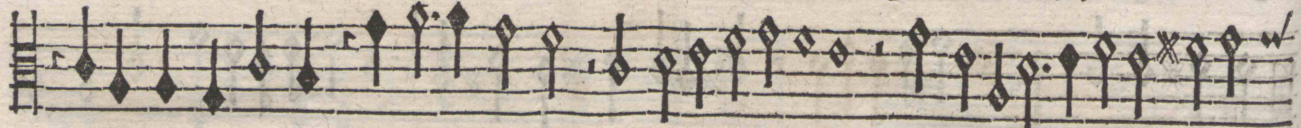
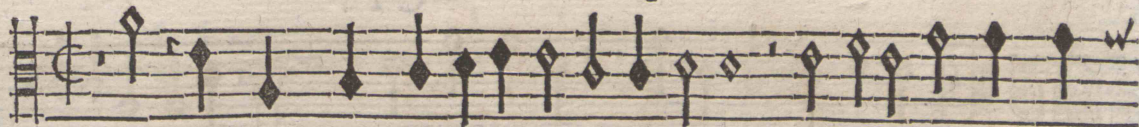
me, Ahi che le giand' e la freſca acqua pura, ſdegn' e'l piacer e'l vin ſegue e'l vin ſegue e le

piume, l'egra e vil gente, che virtu non cura. ij

I
O nõ ſapea da tal viſta, da tal viſta leuarme, Io nõ ſapea da tal viſta le-
uarme, da tal: quand' io udi, pon mente, pon mente a l'altro lato, che s'acquiſta ben
pregio, che s'acquiſta ij ben pregio altro che d'arme, altro che d'arme, volſimi da mã man-
ca, e vidi plato, piu preſſo al ſegno, ij al qual aggiũge, ij al
qual aggiunge a chi dal ciel' e dato, ij al qual aggiunge, ij
al qual aggiunge a chi dal ciel' e dato. ij

Q
Vand'io penſo al fuggir ratto de l'hore, E veggio mentre parlo il volto e'l
pe- lo, ſparſo di morte l'un l'altro di gelo, Cangiar l'uſato ſuo vago colo- re, colore
mi fermo, e pien d'horror, prego il mio core, che di ſe ſteſſo habbia pietat'
e ze- lo, e non voglia ſmarrir, la via del cielo, fra le vane ſperanze ij
fra le vane ſperanze, e'l van timo- re.

V
Edi gli dico, ij ch'a tuoi danni ſpira, la morte che s'en viene a gran
giorna- te, e che fugge il piacer qual nebbia al vento, drizza a quel ſegno di pen-
ſier la mira, ij oue mal grado de l'ingorda etate, de l'ingorda etate, potrai ſem-
pre con dio ij ſempre con dio, viuer viuer conten-
to, potrai ſempre con dio ij viuer viuer contento, contento.

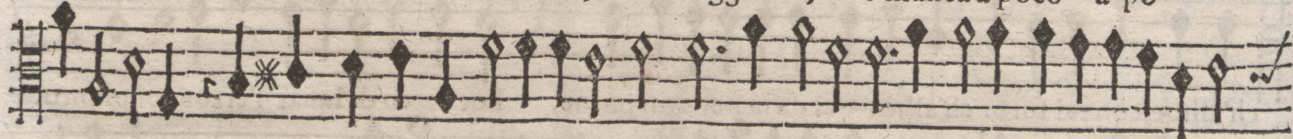
IO son si stanco sot- to'l fascio antico, sotto'l fascio antico, de
le mie colpe, e de l'usanza ij ri- a ch'io temo forte di mancar tra vi-
a, e di cader in man del mio nemi- co, ben venne a del jurarmi vn grãde ami-
co, per somma et ineffabil cortesi- a, poi volò fuor de la veduta mia, si ch'a mirarlo indarno
m'affatico.

XVII. Secunda parte.
M
A la sua vo- ce ancor qua giu, qua giu rim bomba, O voi che traua-
gliate, che trauagliate ecco'l cami- no, venite a me s'el passo altri non serra, qual gratia
qual a- more o qual desti- no, mi dara penn' in gui- sa di colom- ba, ch'i mi
riposi e levimi ij da terra, ij e levimi ij da terra, e levi-
mi e levimi ij da terra.

O.L. Sestina 1. parte. XVIII. Quinta vox.
Q
Vando il giorno da l'onde apporta il sole, apporta il sole e quando ac-
cende i suoi lumi la notte, quando l'herba ij il terren, copre o la neue, ij
O sia tranquillo o sia turbato il tempo, s'io viuo fra le genti, s'io viuo fra le genti
o sol ne boschi, sempre verso ij da gliocchi vn mar ij di pianto, vn mar
di pianto.

XIX. Secunda parte.
N
On non hebbe huom forſe mai cagion di pianto, piu giuſta da che appar-
ſe al mondo il ſo- le, ne gli habitati lochi ouer n'e boſchi, ouer ne bo- ſchi, perche ſe-
polto in tenebroſa notte, neghitoſo e rubello a dio gran tẽpo, giacqui ſenza il ſuo ar-
dor, ſenza il ſuo ardor freddo, giacqui ſenz'il ſuo ardor freddo qual neue, giacqui ſenza il ſuo ardor
freddo qual neue.
Dd

XX. Terza parte.

P
Armi che ſempre ſian, ij. parmi che ſempre ſian tenebre o
not- te, e ch'ingombri il terren ſol giaccio e ne- ve, mi ſembran le cità deſerti e
boſchi, ou' io non odo, ragionar di pian- to, E ſa- ra prima oſcuro e freddo il ſole,
e freddo il ſole ch'io fuor ch'en pian- to in altro ſpenda il tempo, in altro ſpenda il
tempo. ij

IL mondo muta ogni hor, ſtagione e tempo, ij ſta- gione e tem-
po, Quando e di chiaro e quando e foſca notte, hor pre- ſto hor tar- do
ſorge e cade il ſole, ma ſempre io vo ſeguir, l'affanno e'l pianto, ij. fin ch'appa-
ia il mio crin, fatto di neue, ij e laſci le città e laſci, e laſci le città ij
le ville e i boſchi.

P
Oggi valli Campagne fiu- mi e bo- ſchi, Cercai ij
cercai pien di mondano ardore vn tempo, ardore vn tem- po, con tal furor
ch'alhor, con tal furor ch'alhor Cal da la neue mi parue, hor cerco di lauar l'error col pianto,
per moſtrarmi purga- to al vero ſole, Alma che vn tempo ſei ſtata n'e boſchi, nera qual
notte, hor ti fara il mio ſole, ij col pianto bianca aſſai piu che la neue,
piu che la ne- ue ij piu che la neue. ij

Ome la cera ij al foco, come la cera al foco, ch'accenda
ch'accenda esca terrena, esca terrena, si va struggendo, e manca a poco a po-
co a poco, e manca a poco a poco, Cosi gli affanni, onde la vita e piena, ij
e le gioie e i diletti ij vani e terrestri affetti, affet- ti,
si van struggendo ij a que- ste, fiamme ch'accende ij ij

eſca d'amor celeſte, celeſte, eſca d'amor celeſte ij
eſca d'amor ij
celeſte.

F I N E.